

Territorio
Metano nel Centro storico
di G. Pallavicini

a pag. 3

Territorio
"Centro Storico" e
"Circeo in Comune"
A. Ruggeri

a pag. 4

Storia
Francesco Cirio
di don C. Rinaldi

a pag. 8-9

Territorio
Giulio Scaffati
di A. Bazuro

pag. 12

Cultura
Felice II dimora fuori ...
di M Rocchi

a pag. 21

CENTRO STORICO

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IL CENTRO STORICO"

SAN FELICE CIRCEO

SABAUDIA

BIMESTRALE GRATUITO - ANNO 13 N. 73 - LUGLIO-AGOSTO 2015



di ALESSANDRO CRESTI

*Principatus virum
ostendit*

La sovranità mostra

l'uomo

Editoriale

*Metanizzazione
del Centro storico*

Finalmente siamo alla stretta finale di questa lunga, tormentata, ma soprattutto sconcertante questione della realizzazione della rete di distribuzione del metano nel Centro storico di San Felice Circeo.

Quanto segue per evidenziare le responsabilità delle passate Amministrazioni, Schiboni-Cerasoli, ma anche dell'attuale, guidata da Gianni Petrucci.

Saltiamo tutte le fasi preliminari iniziate fin dal 1988 e arriviamo al 2003, quando veniva concesso dal Ministero dell'Industria un finanziamento a fondo perduto, sulla base di un progetto esecutivo predisposto dall'Italgas, di 6.376.693,00€ per la metanizzazione del territorio di San Felice Circeo, ivi compreso il Centro storico.

L'11 marzo 2003 iniziavano i lavori per la realizzazione della rete metanifera, che si concludevano il 10 marzo 2004 senza che venisse realizzata la rete all'interno del Centro storico. Nell'arco dell'anno, durante il quale si sono svolti i lavori, sono state fatte varianti al progetto iniziale approvato per metanizzare "strade private con accesso pubblico" su indicazione dell'Amministrazione Schiboni. Malgrado le continue richieste dell'Italgas di accedere all'area del Centro storico per completare il progetto, il Comune non autorizzava. I lavori venivano dichiarati chiusi il 10 marzo 2004 per fine mandato dall'Italgas, che nel frattempo aveva ricevuto il pagamento del contributo richiesto dalla maggior parte dei proprietari di abitazioni del Centro storico.

Intanto la maggioranza Cerasoli programava il rifacimento della pavimentazione di P.za Vittorio Veneto e di Corso Vittorio Emanuele.

Il progetto esecutivo non prevedeva la messa in opera della rete metanifera. A seguito di interventi continui e puntuali dell'Associazione "Il Centro Storico" presso il Ministero dei Beni Ambientali e il Soprintendente di Latina, il Comune di S.F.C. era invitato a provvedere in merito. Il 9 agosto 2010, l'Associazione Cittadinanzattiva, su iniziativa dell'Associazione

continua a pag. 6

Luigi Lanzuisi e Anna Sferra

di Alessandro Lanzuisi

Luigi Lanzuisi nasce a San Felice Circeo il 18 Ottobre del 1889, in una delle case del cosiddetto "Montone", davanti allo splendido panorama che si gode quando ci si affaccia alla ringhiera, con l'odore del mare portato dal vento. Era il terzo degli undici figli di Tommaso e Maria, umili contadini che lavoravano duramente la terra. Luigi era un uomo di altri tempi, in un'Italia di un'altra epoca. Ma gli uomini buoni hanno caratteristiche che non cambiano mai, uguali per tutte le stagioni: lui era paziente, mite, onesto. Ed era un grande lavoratore.

Su suggerimento del fratello maggiore Gualtiero parti agli inizi del Novecento verso gli Stati Uniti d'America, in cerca di un lavoro. Il fratello, che già si trovava lì, gli scrisse una lettera, nella quale magnificava il benessere americano e le opportunità che quelle terre offrivano a chi vi giungeva da oltreoceano. Luigi, ventottenne, arrivò a Wheeling, città dello stato della Virginia Occidentale, bagnata dal fiume Ohio, e teatro di violenti scontri durante la Guerra d'Indipendenza americana, quando i nativi lottavano contro le colonie inglesi.

Recentemente, il marito della nipote di Luigi, Giuliano Tallone - collaboratore de // *Centro Storico* - è riuscito a risalire a sorprendenti informazioni riguardanti il periodo americano di Luigi Lanzuisi, grazie ad alcune schede anagrafiche statunitensi scovate su internet. Da queste ultime risulta che l'impiego di Luigi era quello di *glass buffer*, ovvero operaio specializzato in lavorazioni di vetro artistico. La paga era probabilmente piuttosto buona e il Nostro iniziò a coltivare anche la passione per la musica, suonando il basso e la tromba. Una passione che avrebbe continuato a esercitare anche a San Felice, mettendola a disposizione della banda del paese. Il fratello Gualtiero rimase negli Stati Uniti ed ebbe due figlie. Luigi, invece, come ben sanno i sanfeliciani che l'hanno provato, fu preso da una nostalgia molto forte per il proprio paese, per il mare e il promontorio. Una nostalgia potente come un incantesimo della Maga Circe. Perciò decise di tornare al luogo natio e conobbe Anna.

Anna Sferra era nata a San Felice Circeo il 17 Giugno del 1903. Era la secondogenita di sei figli. I genitori, Gioacchino e Luisa, erano commercianti e gestivano un emporio al piano terra di una "palazzina" sita proprio, come casualità vuole, nella piazzetta



Anna e Luigi

del "Montone". Era una donna imponente, molto alta, caratteristiche piuttosto insolite per un'epoca in cui le donne difficilmente superavano il metro e sessanta. Mani e piedi lunghi e grandi (calzava il numero 42!). Energica e forte, ereditò dai genitori le capacità commerciali e - dopo aver sposato Luigi - aprì un nuovo negozio di generi alimentari e diversi, come si chiamavano un tempo. Quella bottega era una sorta di supermarket *ante litteram*, per anni punto di riferimento per tutto il paese, e che Anna gestiva con maestria ed energia. Come ricorda la nipote Bruna, in quel piccolo negozio delle meraviglie vi era di tutto un po': vino, olio, frutta, confetture, salumi, pasta... Quest'ultima veniva spezzettata dalle capaci mani di Anna, la quale - a occhio - ne determinava la lunghezza; dopodiché veniva pesata e impacchettata in una carta di colore blu. Amata e stimata da tutto il paese, Anna - durante i difficili anni della

continua a pag. 2

Allaccio alla rete del gas

di Giorgio Pallavicini

a pag. 3

Talento, conoscenze, passione

di Alessandro Petti

a pag. 5

Sommario a pag. 3



di Alessandro Lanzuisi

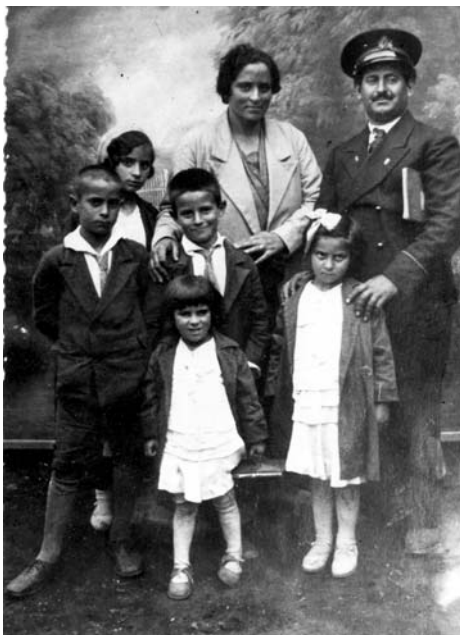
L'attaccamento al Paese, al mare e al promontorio

Luigi Lanzuisi e Anna Sferra

►► **Un supermercato ante litteram**

segue da pag. 1

guerra – aveva aiutato diverse persone bisognose sfamandole e chiudendo un occhio sul cibo dato a credito pressoché illimitato. Talvolta Luigi, in maniera scherzosa, si divertiva a sottolineare, intonando un al-



1933 - Anna e Luigi musicante. Zelinda, Tommaso, Terzilio, Elodia ed Elvira

legro motivetto, il momento in cui il cliente pagava la merce che acquistava; viceversa, il motivetto diventava cupo e funereo quando l'avventore faceva segnare in conto senza tosto elargire la pecunia. All'interno di quelle mura era possibile acquistare anche stoffe e abbigliamento intimo, matite e fogli, materiale scolastico, nonché merci per i contadini, come le apposite scarpe invernali, che Luigi andava a ritirare personalmente a Ronciglione, nel viterbese. E sì, perché il buon Luigi non stava di certo con le mani in mano: contribuiva alla piccola azienda di famiglia, recandosi con il suo furgone ad acquistare la merce per la botte-

“ a 28 anni raggiunse il fratello Gualtiero negli Stati Uniti d'America ”

ga. Ancora non vi erano i fornitori che scaricavano la merce direttamente nei locali dei negozi. Era quindi necessario andare di persona, sotto pioggia e vento, sotto il sole cocente, lungo strade impervie, d'inverno e d'estate. Le mete più battute erano Itri, Fondi, Formia e Gaeta, dove ci si approvvigionava dei generi alimentari. Spesso accompagnava il padre in quei giri, per giorni interi e anche notti, Tommaso, il secondo dei sette figli avuti dalla coppia. Ma anche Ze-

linda, Terzilio, Elodia, Elvira (che in seguito ereditò dalla madre negozio e competenze commerciali), Pia ed Enzo erano soliti aiutare la mamma e il papà, assorbendo in ugual misura il senso del dovere genitoriale. Abitavano poco fuori la porta principale del centro storico, ma in seguito si trasferirono nel cuore del paese, quando acquistarono una bella casa che affacciava proprio sulla piazza principale. Quello fu un momento molto importante per la famiglia Lanzuisi, un momento che i figli ancora ricordano distintamente. Nonostante l'inesorabile trascorrere del tempo, Anna era sempre indaffarata, anche quando si trovava nel retro bottega. Lì spesso preparava da mangiare per figli e nipoti. Durante il periodo pasquale, sfornava le tipiche ciambelle di San Felice che, con il loro caratteristico profumo di anice, non mancavano mai sulla tavola, come tradizione imponeva. Anna ne preparava più del solito, in modo da poterle vendere anche in negozio. E per i bambini il dolce pasquale veniva modellato a forma di pupa o *cellitte*, a seconda che il destinatario fosse una femminuccia o un maschietto.

“ tornato a San Felice conobbe e sposò Anna Sferra, che aprì e gestì un negozio di generi alimentari e diversi ”

E non mancava neanche di impastare il pane. In una sua poesia dedicata alla madre, il figlio Tommaso ricorda: [...] *Noi bambini contemplavamo il prodigio della pasta che si allungava, si gonfiava, si spezzava, assumeva la tondeggianti forma della pagnotta sotto il tocco sapiente delle mani della*



1917-18 - Luigi durante il soggiorno negli Stati Uniti



1922 - Anna e Luigi con la primogenita Zelinda

mamma. [...] Nell'aria sentivamo la fragranza del pane appena uscito dal forno [...] Gustavamo il sapore della fetta inzuppata nel latte o ricoperta di marmellata di melacotogna. E nelle nere ciglia della mamma vi era un bianco velo di farina.

Luigi, dal canto suo, aveva un vero e proprio hobby: possedeva una vigna, lungo la strada che conduce dal paese al cimitero. Percorrevano la strada accompagnato dal fido asinello di nome Giardone, animale talmente mansueto e intelligente che era diventato una celebrità in tutto il paese. Luigi amava produrre lui stesso il vino. Coltivava la vite e pestava i grappoli d'uva in grandi tinozze, in modo che tutti potessero beneficiare dell'ottimo vino Moscato e Cesanese, frutti della sua passione e della sua fatica. Era solito lavorare alla vigna canticchiando e fischiettando, fino a quando, in un triste e sciagurato pomeriggio, un male lo colpì in mezzo ai campi, lasciandolo claudicante, a tratti assente, l'ombra di quello che era. Ma non cancellando il sorriso sereno, sempre presente sul suo viso. E anche in quelle precarie condizioni, con grande sforzo, non rinunciava alla sua vigna; si faceva accompagnare in quel lembo di paradiso circondato dal bosco, per godere forse un'ultima volta della vista del mare e della pianura. Fiducioso in Dio, attendeva la sua ora finale, arrivata il 4 Aprile del 1978. Talvolta le belle e solide unioni non riescono proprio a sciogliersi, a interrompersi. Ed è per questo che, appena un anno dopo, anche Anna lasciò per sempre il suo amato paese per colpa di un male incurabile contro cui lottava da un po' di tempo. Era il 13 Aprile del 1979. Ed era la fine non solo di una storia, ma anche di un'epoca che oggi ci appare sempre più lontana e sbiadita. Ma a me, che sono il nipote di Luigi e Anna, piace immaginare che quella storia e quell'epoca non si siano conclusi in quegli anonimi giorni di Primavera, almeno finché ognuno di noi ne custodirà una parte nella propria memoria, avendo premura di tramandarle alle generazioni future. ■



di Giorgio Pallavicini

Una vicenda iniziata nel lontano 1988

L'allaccio alla rete del gas metano degli immobili del Centro storico

Inevitabile andare in giudizio

Dopo anni di inutili attese 39 famiglie del Centro storico del Comune di San Felice Circeo sono state costrette ad avviare un giudizio davanti al Tribunale di Roma nei confronti dell'Amministrazione comunale e dell'Italgas per ottenere l'allaccio delle proprie abitazioni alla rete del gas metano e il risarcimento dei danni sino a oggi subiti. La vicenda prende le mosse nell'ormai lontano 1988 quando l'Amministrazione comunale decise di concedere il servizio di fornitura del gas metano all'interno del territorio comunale all'Italgas. Purtroppo nel corso degli anni i lavori di realizzazione della rete non hanno mai visto la fine e quindi i proprietari di molti immobili all'interno del centro storico sono ancora privi dell'allaccio alla rete del gas metano.

Infatti, solo nel 2006 sono stati portati a termine una parte dei lavori. In particolare la rete non posata da Italgas era quella originariamente prevista all'interno del centro storico del Comune.

Nel 2007 e nel 2008 venivano predisposti e realizzati una serie di interventi in via Campo La Mola, mentre gli immobili del centro storico venivano completamente ignorati. Nel 2010 l'Associazione Cittadinanzattiva Onlus, che da anni si occupa della difesa e della tutela dei diritti dei consumatori, su iniziative dell'Associazione Centro Storico, in nome dei cittadini interessati ormai esasperati dalla situazione creata dal Comune, diffidava il Sindaco e l'Italgas a effettuare gli interventi utili per completare la realizzazione della rete di distribuzione del gas in tutto il territorio cittadino e permettere così a tutti di poter fruire del metano.

La diffida veniva trasmessa anche alla Procura della Corte dei Conti, all'Autorità per l'energia elettrica e il gas e al Ministero dell'Interno per l'adozione degli opportuni provvedimenti per quanto di competenza. L'Italgas addebitava la mancata esecuzione dei lavori nel centro storico alla volontà dell'Amministrazione Comunale, in particolare modo chiariva che i lavori non sono stati terminati a causa dei numerosi slittamenti nell'avvio dei lavori che si sono susseguiti in corso d'opera a causa cioè "della mancata definizione da parte degli Enti competenti delle necessarie autorizzazioni per l'avvio dei lavori in relazione alle modalità di realizzazione degli allacciamenti aerei e di ripristino della pavimentazione stradale". Nel 2012 i cittadini, tentando di risolvere bonariamente la vicenda, hanno presentato istanza di mediazione.

Purtroppo, anche in questa occasione, le famiglie, hanno trovato di fronte un muro da parte dell'Amministrazione Comunale, la quale in occasione dell'incontro di media-



zione ha rappresentato che con delibera del Consiglio Comunale era stato preso atto dell'impegno di Italgas di completare a carico e onere di quest'ultima i lavori all'interno del centro storico. Nulla, però, veniva detto in merito a un impegno diretto del Comune e sui tempi di realizzazione.

Tuttavia nonostante le numerose rassicurazioni e i positivi propositi, a oggi grandissima parte degli immobili del centro storico del Comune non può fruire del metano.

Così, con il sostegno dell'Associazione Cittadinanzattiva Lazio Onlus, insieme all'Associazione nazionale, e con il patrocinio degli avvocati Giorgio Pallavicini e Antonio Di Salvo del Foro di Roma, le 39 famiglie proprietarie di immobili nel centro storico hanno deciso di citare in giudizio il Comune e l'Italgas per ottenere finalmente la tutela di un diritto già da anni riconosciuto a tutti gli altri cittadini del Comune.

E ciò con indubbi vantaggi soprattutto in termini economici in conseguenza del notevole abbattimento dei costi di gestione degli appartamenti e delle attività commerciali, rispetto all'uso della bombola a GPL. Basti pensare che per un appartamento di medie dimensioni, circa 60/70 mq, il maggior costo medio annuo dovuto all'utilizzo del GPL è di circa 1.000,00 euro.

Inoltre, gli immobili, con l'allaccio alla rete di distribuzione del metano e la fruizione dello stesso, acquisirebbero una notevole rivalutazione.

In conclusione l'azione giudiziaria da parte delle 39 famiglie è stata l'unico mezzo possibile con cui interagire con l'Amministrazione Comunale. Un'Amministrazione sorda, che è rimasta immobile di fronte agli appelli e alle richieste dei cittadini per oltre 27 anni, nonostante diffide e istanze di mediazione.

È evidente che se il Comune avesse realizzato quanto stabilito nelle diverse delibere susseguites nel corso degli anni, ci sarebbe stato un notevole risparmio di tempo e di denaro da parte di tutti i soggetti coinvolti nella vicenda.

La speranza, a questo punto, è che la Giustizia agisca correttamente riconoscendo il diritto dei cittadini del centro storico di godere di un servizio negato dall'Amministrazione e da Italgas. ■

SOMMARIO

Editoriale	La sovranità mostra l'uomo	1
Personaggio	Luigi e Anna	2
Territorio	Allaccio alla rete del gas	3
Territorio	"Centro Storico" e "Circeo in Comune"	4
Cultura	Talento, conoscenze, passione	5
Lettere	Lettere al Direttore	7
Storia	Francesco Cirio	8-9
Storia	La rocca del Circeo	10
Il fatto	Il metano ti dà una mano ... ad essere eletto	11
Territorio	Giulio Scalfati	12
Territorio	Franco Barbieri Hermitte	13
Cultura	Alexander Langer	14
Salute	Alimentazione e abbronzatura	15
Territorio	Mutua Cultura e Muro delle Nommere	16
Territorio	Turismo - Homo Neanderthalensis	17
Cultura	Il Caffè Letterario	18
Territorio	I sentieri del Circeo	19
Territorio	La bicicletta entra ...	20
Cultura	Felice Il dimora fuori ...	21
Cultura	S. Donato e la Sorresca	22
Cultura	Il mondo della banda musicale ...	23
Cultura	Il Museo Archeologico di Sperlonga	24
Sport	Calcio	25
Varie	Qui viveva la Maga Circe Oroscopo	26
Tempo libero	Cucina - Cinema Ora legale - Citazioni	27
Annunci		28



di Antonio Ruggeri

Un modo diverso di fare informazione

Il "Centro Storico" e il "Circeo in Comune"

► Critiche e raccomandazioni, chiacchiere e ... chiacchiere

L'editoriale il "Centro Storico" è la cattedrale nel deserto dell'omertà e dell'indifferenza, perché, come scrisse un poeta del 1900: "Come in un sogno divagar vorrei con la mente mia nell'infinito ed abbracciar le umani genti, come a braccia aperte Gesù fece ai pargoli del mondo intero, per raccogliere da tutti bontà e amore", costituisce l'unica fonte di confluenza attraverso la quale i Sanfeliciani, in primis, possono esprimere lusinghe, raccomandazioni e apprezzamenti ma anche critiche, contestazioni e giudizi nei confronti dell'operato dell'Amministrazione Comunale.

Nello scorso mese di gennaio però, in ossequio alla verità, si era palesata, in merito all'omertà, così all'improvviso con un colpo di bacchetta magica da parte del Sig. Sindaco di San Felice Circeo, un'altra possibilità, cioè quella attraverso la pubblicazione del giornale "Circeo in Comune" finalizzato all'informazione e al "dialogo" dell'Amministrazione con i cittadini.

A distanza di sei mesi, però, non è successo più niente.... a Roma direbbero "statte bono, nun t'aggità, nun te move perché finché c'è vita c'è speranza" ... anche se ne consegue una tracotante sfacciataggine che si traduce in arroganza di padrone di palazzo a cui manca soltanto il balcone. Da questa situazione emerge tra l'altro, con prepotenza, il problema degli abusi edilizi a ruota libera senza alcun intervento interruttivo da parte di chi dovrebbe e che non fa ma che, a volte, a conclusione della realizzazione degli illeciti interviene con l'applicazione delle leggi a tutela dei centri storici ma sempre nel rispetto dell'inconcludenza e del detto campa cavallo mio che l'erba cresce.

Spaziando così a 360° nella rosa dei venti i raggi del cerchio, comunque orientati, s'imbattono sempre sui manufatti illeciti che costituiscono l'emblema dell'insulto ai siti paesaggistici da garantire ma che non lo sono affatto per l'incuria di coloro che sono preposti alla loro conservazione.

Evviva il Comune di San Felice Circeo che per lo spirito di modernità ripudia quanto di antico e di caratteristico risulta ancora esistente.

In ogni caso, anche se le eccezioni confermano la regola, come la mano che a volte tradisce il pensiero, in alcuni casi bisogna togliersi il cappello come per esempio per la località "ciaquea", nome dalle origini sconosciute ma che costituisce e si identifica con un periodo storico del paese.

Quale matusa sanfeliciano ricordo, come

avvalorato anche dai miei nonni, che prima degli anni 1950, periodo nel quale incominciarono a realizzare a San Felice Circeo le prime fogne, i servizi igienici in casa erano una rarità riservata soltanto a pochi eletti. Pertanto, come usanza comune, le famiglie andavano



Tetti del Centro storico

a svuotare gli "orinali" - vasi da notte - a ciaquea, uno dei luoghi designati a raccogliere i liquami, situato a valle del centro storico dove oggi si trovano le scuole contornate dalla Via Gino Rossi. Altre volte però - molto spesso - per necessità ritenute impellenti si andava a ciaquea a fare direttamente lo svuotamento.

Oggi questa usanza si è dissolta nel tempo perché il Comune con l'evolversi degli anni e del progresso ha cancellato dall'anagrafe ciaquea, rimasta soltanto un mito in disuso come i vespasiani.

Da questo periodo storico due sono le realtà oggi vigenti di collegamento che fanno onore al passato e al presente.

Per quanto attiene il passato per stigmatizzare una persona che manifesta capacità intellettuali e culturali ma che alla resa dei conti dimostra il contrario, si dice: "Chi je se sarà laureate all'univerzeta de Ciaquea", mentre per il presente abbiamo l'"English Pub" - ritrovo di ristorazione notturno - con due passaggi di verticale, sia da Via XX Settembre, sulla verticale di Corso Vittorio Emanuele, che da Via Gino Rossi ex Ciaquea; a ridosso infine di quest'ultimo, quale ottava meraviglia del mondo, dopo la settimana di Babilonia, il "giardino pensile" con tettoia floreale e colonne d'eroe lungo la scalinata che accede al mare.

Entrambi formano una coppia d'assi d'oro legati in un unico abbraccio, come due amanti, all'insegna del vogliamoci tanto be-

ne amore mio per non lasciarci più. Oggi, per grazia di Dio, l'atmosfera pesante di Ciaquea si è rigenerata durante i numerosi decenni trascorsi dal profumo che emana dai fornelli gestiti dagli Chefs de Rang dell'English Pub, quali esperti di cucina, per le gustose pietanze approntate e servite all'esterno sulla veranda con vista mare e giardino pensile.

Scendendo nel particolare il pub è stato realizzato con due stili diversi; l'interno rispecchia la classica scuola all'inglese con ampi tavoli nella taverna e con alti sgabelli al bancone di legno pregiato, mentre l'esterno è stato creato in conformità agli abusi edilizi sanfeliciani caratteristici dei luoghi all'aperto.

Infatti, a ridosso dell'angolo del parapetto in muratura che delimita l'inizio della Via Gino Rossi, dalla parte delle "scalelle", è stata posizionata un'ampia pedana sulla quale sono stati sistemati numerosi tavolini con rilassanti sedie, che confortano i clienti come se fossero in una loggia sul mare.

Successivamente nel tempo sono state roscicchiate modifiche alla struttura fino a conseguire un ampio locale, anche se di legno, debitamente coperto e con luminose vetrate.

Oh! Madonna mia delle Grazie quanto te vojo bene ... aiutame tu.

Ritornando invece all'argomento del giardino pensile, adiacente all'English Pub, è d'obbligo affermare che il progetto di realizzazione certamente porta la firma di qualche luminare amante dell'arte e della natura e che chiunque, inoltre, al Comune di San Felice Circeo si dovesse permettere di criticare l'esecuzione certamente dimostra di non essere amante delle bellezze naturalistiche e che anzi dovrebbe elevare l'opera a livello di area protetta per la sua valorizzazione quale ambiente naturale.

Chissà come se chiama er proprietario.... Voi vede che è uno de quelli che dovrebbe e che invece non fa! ... Boh! ■



di Alessandro Petti

Il capitale umano

Talento, conoscenze, passione

Le chiavi del successo

Ho ritrovato, in un libro, una bellissima frase del grande scrittore e poeta tedesco J. W. Goethe: "Trattate un uomo per quello che è, e rimarrà quello che è. Trattatelo per quello che può e deve essere, e diventerà quello che può e deve essere".

Ma quali sono le chiavi attraverso le quali gli uomini, e in particolare i giovani, possono diventare quello che possono e debbono essere?

Sono innanzitutto il talento, le conoscenze (intese naturalmente come competenze, non come "gli amici degli amici"...) e la passione. Riconoscere il talento, valorizzare le conoscenze, riscoprire la passione: questa è la strada per creare amministrazioni efficienti, organizzazioni competitive, imprese eccellenti.

Queste tre parole riassumono, infatti, il comportamento di successo non solo dei singoli individui, ma soprattutto delle organizzazioni, chiamate a rispondere a continue sfide in termini di gestione e sviluppo delle risorse umane. Perché il futuro passa attraverso la valorizzazione del capitale umano. Il capitale umano è l'unica componente che può costituire di per sé un valore aggiunto, formata com'è dal valore dell'immaginazione, dell'intelligenza, dell'esperienza, delle capacità, delle emozioni.

Per l'Italia - Paese come è noto a corto di materie prime - la materia prima di eccellenza non può che essere il proprio capitale umano, fonte di valore aggiunto per puntare sull'ideazione, la progettazione e la sperimentazione.

In quest'ottica è evidente che l'attenzione alla scuola e all'università e alla qualità delle risorse umane - e alla capacità delle stesse di essere protagoniste attive delle amministrazioni, delle organizzazioni, delle imprese - risulta di primaria importanza.

Talento, Know how (o le conoscenze se preferite), passione. Ecco le tre principali caratteristiche per diventare protagonisti in ogni campo si vorrà scegliere: pubblico o

privato, scientifico o umanistico, amministrativo o culturale, politico o tecnico. Il talento, in particolare, è caratteristica delle persone dotate di grande capacità di impegno e significa, in sostanza, 'eccellenza'. Di qui l'importanza di saperlo riconoscere, di educare le persone a svilupparlo, di investire su di loro a beneficio di tutto il sistema.

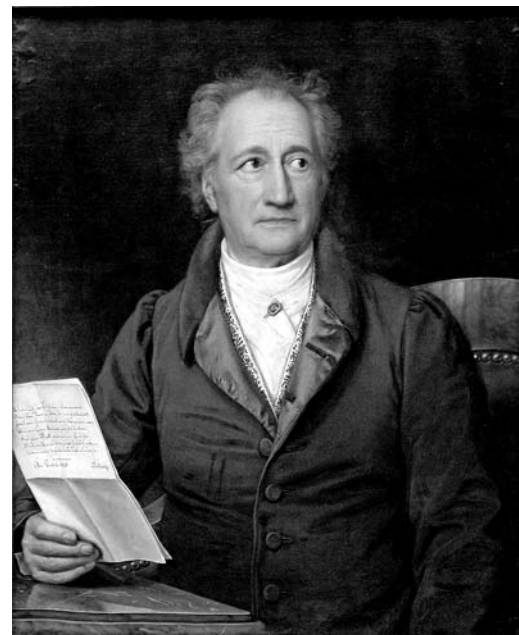
Come? Chiedendo molto, ma dando anche molta fiducia, correggendo gli errori e riconoscendo i meriti, chiedendo soluzioni ai problemi in termini di alternative, raccogliendo le proposte, valutando l'interesse ad apprendere, osservando e valorizzando i comportamenti di curiosità, originalità, innovazione.

Il Know how (le conoscenze) è caratteristica delle persone che conoscono le cose utili e le sanno mettere in atto, ed è sinonimo di 'professionalità'. È l'insieme delle conoscenze necessarie a realizzare un processo organizzativo, tecnologico, politico o culturale che sia.

Chi possiede Know how, conseguentemente possiede un insieme di competenze specifiche. Ma fondamentale sarà separare il K.H. tradizionalmente inteso, dalle competenze sempre nuove frutto dell'intelligenza: perché le prime possono essere delegate all'esterno, mentre le seconde sono proprie del talento del capitale umano e sono quindi da coccolare e sviluppare per divenire utili all'interesse generale delle organizzazioni.

La passione, infine. È la caratteristica delle persone che hanno e manifestano interesse, coinvolgimento e predilezione molto spiccate per idee e azioni e, in sostanza, significa "entusiasmo".

Delle tre parole di cui qui stiamo parlando è certamente la più importante. Solo persone appassionate, gruppi appassionati, organizzazioni appassionate, possono creare all'esterno una comunicazione e una condivisione positive, ponendo in essere un atteggiamento di scambio già vincente in



J.W. Goethe

partenza. E un'organizzazione appassionata comincia sempre da un management appassionato al suo lavoro. Un lavoro fonte certamente di reddito, ma soprattutto - nelle professioni in cui naturalmente ciò è possibile - di realizzazione umana. La passione professionale è un approccio al proprio lavoro basato su forte motivazione, senso di coinvolgimento e di identificazione, impegno spontaneo, senso di appartenenza, spirito di gruppo e di squadra e anche senso del futuro.

Una passione così nutrita di coraggio, volontà, impegno e visione, piega gli eventi con il calore della sua intensità e restituisce a chi la pratica un senso di pienezza e di identità ineguagliabili.

E allora, ciascuno per il suo, ciascuno nella propria professione, impegniamoci con generosità, soprattutto verso i giovani, a riconoscere il talento, a valorizzare le conoscenze, a sviluppare la passione. ■

Avviso di convocazione assemblea

Il 12 agosto 2015 alle ore 18.30, si terrà l'annuale assemblea ordinaria dei Soci dell'Associazione culturale "Il Centro Storico" di San Felice Circeo.
L'assemblea si svolgerà presso il Bar "La Terrazza" - Piazza S. Francesco (Centro Storico).

ORDINE DEL GIORNO

Consuntivo attività 2014/2015
Dimissioni / Nomina Presidente e Direttivo
Attività 2014/2015
Campagna Soci 2015/2016
Varie

Il presente comunicato vale come avviso di convocazione per tutti i Soci.
L'assemblea è aperta anche ai cittadini simpatizzanti.

Il Presidente
Alessandro Cresti

segue dalla prima

Editoriale

di ALESSANDRO CRESTI

Principatus virum ostendit La sovranità mostra l'uomo

"Il Centro Storico" in nome dei cittadini del Centro storico, diffidava il Comune a effettuare gli interventi utili per l'allaccio delle utenze alla rete già realizzata, senza ottenere riscontro.

Da rilevare che l'attuale Consigliere di maggioranza, Giuseppe Bianchi, della questione della mancata metanizzazione del Centro storico aveva fatto un "cavallo di battaglia", spalleggiato dal noto "Sancho Panza", quando si trovava a militare all'opposizione nel gruppo "Un Comune per Amico", poi "defunto" per volere di qualche benpensante ora a sostegno dell'attuale maggioranza.

Oggi che il consigliere Bianchi milita nella maggioranza, non si è mai pronunciato sulla questione!

Maggio 2012. Si insedia la nuova maggioranza "Petrucci" e nel suo programma il completamento della rete di metanizzazione è uno dei punti di forza per ottenere il consenso.

Il vice Sindaco del momento, Egidio Calisi, in un incontro da lui voluto, mi chiede di trovare una soluzione soddisfacente in quanto "non ci sono soldi". La proposta fatta viene accolta e si basa sui seguenti punti:

- Il Comune riconosce che le richieste degli abitanti del C. S. hanno un fondamento;
- I cittadini proprietari di appartamenti del C. S. rinunciano a qualunque richiesta di indennizzo economico;
- Il Comune si impegna a realizzare il completamento della rete metanifera entro una data certa.

Viene predisposto, sulla base di quanto sopra, dagli avvocati dell'Associazione "Il Centro Storico" uno specifico documento che inaspettatamente è respinto.

L'"Autorità per l'Energia", informata dei fatti, chiede chiarimenti al Comune, il quale ritiene di non rispondere!

Al termine di questa triste vicenda, copia della documentazione è stata depositata presso La Corte dei Conti di Roma per valutare il "danno erariale".

Viene presentata istanza di mediazione presso la Camera di Conciliazione delle Province Italiane alla fine di luglio 2012, ma all'incontro il Comune non si presenta. Nei successivi due incontri interviene l'avv. Corrado De Angelis, avv. di fiducia della precedente Amministrazione, con un mandato di totale chiusura sull'argomento!

Terzo quadrimestre del 2012. Grande enfasi da parte del Sindaco, Gianni Petrucci ("Metano in paese, fine dei disagi"), dell'attuale vice Sindaco, Eugenio Saputo, attraverso "la stampa amica", nel comunicare che era stato firmato l'atto aggiuntivo alla "convenzione" con l'Italgas, dimenticando di dire che era già stato predisposto da molto tempo dall'Italgas stessa, per allacciare la rete di recente posata nel C. S. dalla precedente Amministrazione a quella del resto del territorio, già in esercizio e, infine, del solito "Sancho Panza" su facebook ("Un impegno programmatico, in partico-



Marco Vuchich

È nella legalità che costruiamo e ampliamo balconi nel Centro storico!



lare di Giuseppe Bianchi, rispettato in 3 mesi").

A questo punto non rimaneva altro che rivolgersi alla Magistratura per far valere i diritti dei cittadini del Centro storico.

Trentanove famiglie, proprietarie di abitazioni, con l'assistenza dell'Associazione per la tutela dei diritti dei cittadini, "Cittadinanzattiva", hanno firmato una procura agli avv.ti Giorgio Pallavicini e Antonio Di Salvo per difendere i loro diritti dinanzi al Tribunale civile di Roma e vedere condannare il Comune di S.F.C. al risarcimento del danno subito per i maggiori costi sostenuti in conseguenza del mancato allaccio delle abitazioni alla rete del gas metano. Una perizia effettuata da un tecnico del settore ha quantificato in 302.375,00€ l'importo complessivo da risarcire oltre interessi e rivalutazione monetaria fino al soddisfatto.

La prima udienza, alla quale sarò presente, si terrà il 12 novembre 2015 presso il Tribunale Civile di Roma.

Quando la politica, questa politica non risponde, è nostro diritto-dovere percorrere strade alternative!

Sogno o son desto?

Troppo assurdo per essere vero Sicuramente è una battuta di qualche subdolo buon tempone della nostra illuminata Amministrazione, che, mentre si compiace pubblicamente delle scelte del nostro Primo Cittadino, sotto sotto fa uscire queste "perle" sul suo presunto modo di operare. Il fatto, in estrema sintesi, sarebbe questo: Il Ministero degli Interni deve obbligare gli enti locali ad attingere alle liste di mobilità delle soppresse province, per eventuali assunzioni stagionali di personale ausiliario... I funzionari ministeriali,

probabilmente, rendendosi conto che tale tardiva disposizione avrebbe potuto causare qualche problema alle amministrazioni comunali come la nostra, alle prese con assunzioni stagionali per affrontare la calca estiva, decidono, provvidenzialmente, di temporeggiare, soprassedono, prendono tempo prima di promulgare queste disposizioni per dar modo agli enti locali di organizzarsi al meglio. Solo a stagione iniziata, e assunzioni ormai fatte, nel mese di giugno legiferano quanto sopra... Sembrerebbe che, con un tempismo raro, suscitando probabile e giustificata ilarità dei severi funzionari, appena promulgata la legge, si aggirasse tra i vari uffici del Viminale, un accaldato "Sindaco" in cerca di un'impossibile soluzione per poter assumere un gruppetto di propri ausiliari del traffico...

Non può essere credibile tanta superficialità, altrimenti ci sarebbe poco da sorridere e dovremmo, invece, iniziare a preoccuparci seriamente se fosse vero che un primo cittadino che ha responsabilità di amministrare un paese turistico come il nostro, si rammentasse solo in giugno di dover assumere personale ausiliario da affiancare alla Polizia Urbana

Er marito che rinvia

Corsi in questura e dissi al commissario: Venite co' du' aggenti, fate presto, perché la mia signora ... questo e questo ... in una casa a via der Seminario.

Procederemo subito a l'aresto!
Rispose risoluto il funzionario - Lui, però, chi sarebbe? E' necessario che prima sappia er nome e tutter'er resto.

Ma ammalappena je lo nominai fece un zompo e strillò: - Caro signore, nun sa che quello è un pezzo grosso assai?

Sarebbe er capitano ... - A 'sta notizia, dissi: - Va bene: sarverò l'onore in un'antra occasione più propizia.

(Trilussa)

Lettere al direttore

San Felice Circeo – Panchine al Centro storico

Gentile Direttore, mi creda, era già da diverso tempo che chiedevo a tutti i possibili interlocutori istituzionali, il motivo per il quale ci fossero sempre meno panchine nel Centro Storico. Le superficiali risposte ricevute erano di questo tenore: *“Le sedute senza schienale sono vietate dalle nuove normative Europee ...”*. Oppure: *“Quelle montate il mese scorso, e smontate il giorno dopo, non erano destinate al nostro paese, ma al Comune di Sperlonga... (!?)”*. Ancora: *“I commercianti non le vogliono nei pressi delle loro attività...”*. Insomma, una serie di banali spiegazioni che non servivano a giustificare l'assenza di panchine pubbliche. Giovedì 9 luglio, a stagione estiva iniziata, finalmente sono arrivate, nemmeno il tempo di gioirne, perché ci si è accorti subito tutti, che il tipo di panchina scelta, sarebbe stata molto più idonea a essere ospitata in un giardino e non certo in un Centro Storico del quale, peraltro, si sta procedendo al recupero...

Non è per il gratuito gusto della polemica che ho scritto questa lettera, ma solo perché ritengo un imperativo morale usare i soldi pubblici nel migliore dei modi possibili e non tanto per far vedere...

Meglio astenersi da fare scelte per tutti, se non si è in grado di dotare il Centro Storico di semplici e idonee panchine! Grazie (lettera firmata)

San Felice Circeo – Diritto al riposo

Caro Direttore, è un'ignara turista che vuole richiamare la sua attenzione e quella di tutti coloro che sono affezionati al magnifico Circeo. La mia necessità non è quella di rendere nota la ripresa dei lavori di restauro per l'ampliamento di Vigna la Corte, quanto il periodo in cui codesti lavori hanno ripreso. Noi come altri faticiamo a trovare tranquillità nelle ore diurne in quanto verso le ore 7:00 il frastuono dei lavori comincia incessantemente. Martelli pneumatici, tosaerba, picchiettamenti vari, chi più ne ha più ne metta, sono i rumori che impediscono il riposo di residenti e turisti. La località è piena di attrazioni, un posto stupendo, ma il turista ha deciso di cambiare mete in quanto il paese non è più quello di una volta. Le opere messe in atto per un miglioramento sono scarse e molto a lungo termine. Ultimo esempio i lavori di restauro di Vigna la corte in corso da circa quattro anni, meno recente l'esempio delle impalcature che hanno addobbato il paese per otto interminabili mesi e di recente rimosse per la gioia di tutti. La domanda che ci poniamo è una e semplice: Perché con un intero inverno a disposizione in cui il paese non vive il fermento della stagione, si è deciso di riprendere questi lavori proprio ora? Perché proprio a luglio, periodo in cui dovrebbe essere già tutto pronto per i turisti che arrivano in cer-



ca di riposo e tranquillità? A questo punto non resta che attendere la fine dei lavori, che siamo sicuri, non arriverà mai. Tutte le estati è la stessa storia, una musica già sentita: Nei mesi estivi si riprendono i lavori, entro settembre non finiscono, si bloccano e se ne riparla a luglio dell'anno successivo quando invece di ampliare, si pensa a restaurare perché si sa che un'opera abbandonata necessita di doppio lavoro. Speriamo che la parola "turismo" riesca a prendere una parte del cuore degli amministratori del comune di San Felice Circeo.

(lettera firmata)

San Felice Circeo – “Il Centro Storico”

Egregio Direttore, passavo per caso sulla piazza principale del centro storico e ho sentito il bisogno, incontrandola, di esternarle la mia stima per la rivista "Il Centro Storico" che da tanti anni promuove la conoscenza della storia e dei costumi del Circeo e si occupa dell'attualità con intenti promozionali e difesa del territorio e dei suoi abitanti. Parlando con lei ho saputo che sta attraversando un periodo "difficile", a causa di alcuni facinorosi che stanno boicottando in malo modo la rivista. Non conosco le ragioni di questo modo improprio di esprimere le proprie opinioni, ma non mi meraviglia perché in un ambiente ristretto come quello di San Felice Circeo, dove tutti conoscono tutti e spesso sono imparentati tra loro, è facile che "le pentole perdano i loro coperchi" e una rivista indipendente possa disturbare qualcuno. L'omertà, l'alterazione dei fatti danno l'opportunità di modificare la realtà e di farla franca. Il risultato è un progressivo disastro ambientale e umano, difficile da recuperare, ma non impossibile.

La sua rivista, sostenuta da persone colte e di buona volontà, può aiutare, attraverso un libero e critico dibattito, a più rispetto dell'ambiente e delle persone e a rifondare una democrazia più consapevole, uscendo per sempre dalla sterile e dannosa ineluttabilità feudale. Cordiali saluti. (lettera firmata)

San Felice Circeo – Un ricordo

Caro Direttore, il 12 luglio ultimo scorso ci sono state le esequie di un importante operatore turistico del Circeo: Vincenzo Capponi, detto bonariamente "Il Conte", un titolo blasonato con cui gli amici lo chiamavano, come a volergli riconoscere un'affettuosa nobiltà "honoris causa", per le sue riconosciute, grandi capacità in ambito lavorativo. Ogni locale da lui gestito, insieme all'instancabile Laura, sua moglie, era un sicuro successo. Fu il primo a credere nelle potenzialità del "Centro Storico" di San Felice, trasformando dei locali sfitti da tempo, nel salotto del Gran Bar "Il Principe". In poco tempo il paese si animò della presenza di numerosissimi villeggianti che faticavano a trovare un tavolo libero nel prestigioso locale, dove, ogni sera, i suoi ospiti si godevano spettacoli di qualità, che Vincenzo sapeva organizzare con capacità da consumato "Talent Scout". Il "Conte", fece da traino commerciale an-

che per tutti gli altri locali del paese ed è stato un gran peccato, aver costatato personalmente, in occasione dei suoi funerali, la totale assenza delle istituzioni locali. Non hanno saputo onorare la dipartita di un Uomo che da solo, è riuscito a promuovere il Circeo, più di quanto abbiano mai fatto i tanti assessori al turismo passati e attuali.

Caro Vincenzo, dopo le sofferenze di quest'ultimo Tuo periodo di vita, "che la terra ti sia finalmente lieve..."

(lettera firmata da un Suo compaesano)

San Felice Circeo – Segnaletica orizzontale

Egregio Direttore, sono una turista abituale e ho casa a San Felice Circeo. Per motivi personali percorro abitualmente via di Sabaudia, che purtroppo è una strada molto pericolosa per la mancanza di illuminazione e soprattutto di segnaletica orizzontale. Perché l'Amministrazione di San Felice non se ne occupa, visto che invece è stata così sollecita nel realizzare dovunque le strisce blu dei parcheggi a pagamento? Mi auguro che si intervenga rapidamente perché altrimenti segnalerò il disagio alle autorità competenti prima che avvenga qualche incidente.

Grazie e buon lavoro

(lettera firmata)

San Felice Circeo - Parcheggi a pagamento

Gentile Direttore, perché questo paese deve essere continuamente amministrato con tanta superficialità? Le basti osservare il dispendio di denaro pubblico per i discutibili lavori nel "Centro Storico", non accompagnati da scelte politiche capaci di evitarne il drammatico spopolamento. L'ultima, in ordine di tempo, è la tassa aggiuntiva di cui i proprietari d'immobili non residenti, sono debitori con l'abbonamento per i pochi parcheggi auto disponibili: euro 120.00. Al contrario, i residenti, i dipendenti comunali e i commercianti (anche se non residenti), pagano solo euro 20,00.

Perché un proprietario di un piccolo immobile, che resiste nonostante i mille disservizi da sopportare, deve essere ulteriormente discriminato anche per il solo poter parcheggiare lontanissimo da casa? Proprio non si capisce. Non sarebbe stato giusto concedere tale riduzione anche a noi che sosteniamo, in questo comune, anche la tassa sul secondo immobile? Credo che anch'io, con molto dispiacere, finirò per mettere in vendita la mia piccola casetta del "Centro Storico", soprattutto dopo che qualche sera fa, mi sono dovuto spostare con celerità da un nuovo parcheggio riservato al "medico"... (?) Cosa che ho fatto immediatamente, per evitare di essere pure sanzionato, ma poi ho voluto verificare chi fosse il "medico" con lo studio nel "Centro Storico" e allora, ho capito tutto! Addio, Circeo...

(lettera firmata)





di don Carlo Rinaldi

Francesco Cirio e Colonia Elena

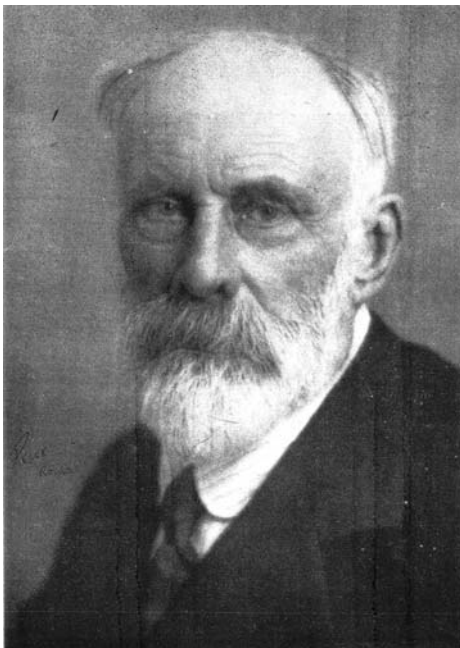
Storia di una bonifica abortita (fine '800)

- I ricordi non esauriscono la storia
- Francesco Cirio e Colonia Elena (1897-1900)
- Speranze e delusioni per San Felice Circeo

Il processo di riunificazione nazionale, da metà dell'ottocento fino alla prima guerra mondiale (1915-18), non è solo la denigrata "Italiotta" del mal costume, delle discriminazioni sociali, dell'analfabetismo, del brigantaggio, ma anche quella entusiastica atmosfera culturale di progresso scientifico, che avrebbe affrancato i popoli dalla schiavitù della povertà e conquistato per loro la libertà di un lavoro, che poteva assicurare pane e progresso.

E' quella che è nota come cultura del "positivismo", che riteneva di poter dominare anche la natura matrigna, trasformandola con la scienza e l'ingegneria in madre generosa, capace di sfamare i suoi figli e fonte di guadagno per i frutti, che la terra di San Felice Circeo poteva offrire all'esportazione.

E' il caso di Francesco Cirio (Nizza Monferrato 1836-Roma 1900), fondatore della Società Cirio, specializzata nella produzione di conserve alimentari. Egli, nell'ultimo scorcio dell'ottocento pose in essere, nella zona limitrofa a Torre Olevola, chiamata poi



James Aguet

Colonia Elena, l'impresa poi abortita di una strategica operazione di bonifica del territorio col conseguente utilizzo-espansione dei raccolti.

James Aguet (Firenze 1848-San Felice Circeo 1932), banchiere svizzero, percepì la strategia imprenditoriale di Cirio e non esi-

tò ad acquisire l'ex feudo del Circeo dall'Argelli nel 1898: era, infatti, venuto a Colonia Elena a verificare le sperimentazioni della Società Cirio, diventandone socio.

La cosa era strategicamente valida, ma i tempi ristretti, l'urgenza dei risultati e la mole degli investimenti necessari, fecero arenare il tutto: negli anni trenta del novecento, col decisivo contributo dello Stato, l'esperienza di Colonia Elena divenne "prototipo" della bonifica integrale dell'agro pontino.

I ricordi non esauriscono la storia

Un credibile servizio alla conoscenza storica di San Felice Circeo, anche sul recente passato, ci deve indurre a operare una distinzione tra ricerca storica in sé, che evidenzia i fatti rilevanti per la ricostruzione del passato e quella accattivante, spesso nostalgica, letteratura delle radici, che a tanti può sembrare un'alternativa-rifugio-gratificazione al disincanto contemporaneo e che fa entrare negli avvenimenti.

La gustosa rievocazione di un recente passato di San Felice Circeo, all'insegna di un'epoca "felix", non ci deve illudere, perché il recente passato aveva ben poco di "felix": i tempi erano duri, la miseria devastante, la falciata delle morti infantili, l'emigrazione, le guerre e quant'altro.

Non basta attardarsi narcisisticamente nella dolciastra nostalgia a evocare i miti, la presenza di attori celebrati, di imprenditori turistici geniali, di architetti famosi, di autorevoli ricercatori dell'antichità del sito.

Tutto ciò impreziosisce il Circeo, come il lievito che dà fragranza al pane.

Ma il tutto deve essere incentivo a far crescere questo meraviglioso ecosistema all'insegna della laboriosa formica e non della vanerella cicala.

Come a dire che la migliore identità di San Felice Circeo è l'intelligenza e la vivacità dell'operare, che non ha bisogno della luce riflessa del luminare, venuto dal di fuori, ma che ha già tutto nella sua identità a proporre i suoi lati migliori: l'ospitalità, l'accoglienza, il coraggio all'autocritica intelligente e costruttiva, che lo ponga come interlocutore aperto, capace di offrire il meglio di sé agli altri, appunto perché erede e gestore di quel dono incomparabile, che è l'ecosistema naturale e culturale del Circeo: una Maga Circe, che affascina per la sua bellezza, non per una astuzia passionale, che dura ben poco.

Rievocare fatti e persone di ieri è bella cosa, ma non è melanconia.

C'è anche quella, ma non solo.

Samuel Beckett, nel suo saggio su "Proust", chiamava questi ricordi autobiografici "memoria volontaria", ovvero la ricostruzione di un universo, scaturito con-



Francesco Cirio

sciamente dalla riflessione, al fine di offrire qualcosa di testimoniale. Ma gli sprazzi di luce antica, che si accendono, devono avere vibrazioni intessute di bonarietà, prive di asprezze più o meno latenti, verso persone del passato o del presente.

Si! Perché talvolta emerge quell'indulgente difetto a porci al centro dell'universo (anche di quello locale) e che voglia o non voglia, fa emergere un memorialista, che pensa di essere indispensabile, senza essere neppure utile.

Francesco Cirio e Colonia Elena (1897-1900)

Che la vocazione economica del sanfeliciano, fino a pochi decenni fa, non prediligesse il mare, ma la terra ferma, è risaputo.

"Per secoli - scrive Annibale Folchi nel suo L'Agro Pontino 1900-1934, Roma 1994, p.147- si era arroccato sul promontorio e i suoi abitanti, i 'circellesi', erano stati costretti a trovare equilibrio precario e sofferto col suo territorio agronomicamente difficile: scosceso e boschivo intorno al Paese in collina, malarico e soggetto ad allagamenti nella esigua striscia pianeggiante ai piedi del promontorio. Chi non si era risolto verso il mare, facendosi pescatore, aveva una forte attrazione verso la pianura, sulle terre della vicina Terracina... Instancabili come le formiche, essi raggiungevano quotidianamente i campi di Pantano Marino e di Le Cese. Senza sosta, in tutte le stagioni. Il giorno in pianura, la notte in Paese per sfuggire alla malaria, come i loro antenati alle incursioni saracene e agli attacchi dei nemici armati...".

1900: muore Francesco Cirio. Con la sua morte abortisce anche l'impresa di bonificare un lembo di palude pontina, fra San Felice Circeo e Terracina.

Aveva acquisito da poco 2000 ettari di terreno "macchioso" dal comune di Terracina il 3 giugno 1897: la zona sarà conosciuta come Colonia Elena, in onore della principessa consorte del futuro re d'Italia, Vittorio Emanuele III e lo scopo era quello di una integrale trasformazione culturale (agricola e igienica).

Cirio aveva puntato su quei terreni in base a tre fattori allora facilmente disponibili: le terre incolte o male coltivate;

l'abbondanza di acqua;

la forza-lavoro dei carcerati per il loro basso costo.

A proposito della manodopera dei detenuti, tema allora poco suscettibile di polemiche garantiste, Cirio osservava, rivolgendosi al primo ministro Pelloux: "Io credo sarebbe opera santa e umanitaria facendo loro scontare la pena, anziché rinchiusi, nei campi, applicandoli secondo la loro età, sesso e forze, a quei lavori che possono accudire benissimo, giacché nei campi vi è posto per tutti, sia nei lavori agricoli, che in quantità di industrie affini all'agricoltura e all'acquicoltura" (Archivio Centrale di Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1899, Pelloux: "Cirio, impiego dei carcerati nei lavori agricoli"; dalla Memoria (punto 1) sottoposta "al sano criterio di S.E. il Generale Pelloux").

Per Francesco Cirio, Colonia Elena si prestava all'esperimento.

Sui 250 ettari iniziali, i lavori fervono: fabbricati, strade e canali di scolo. Vigneti e altre colture erano già presenti. Francesco Cirio aveva speso 450.000 lire per la bonifica idraulica e agraria e sperava di rientrare nelle spese con la produzione ortofrutticola. Non era per nulla peregrina la sua strategia, che sarà vincente in loco dalla seconda metà del novecento: la bonifica di Colonia Elena si prestava ai raccolti per l'esportazione di frutta e verdura, non solo in Italia, già d'allora (Archivio Centrale di Stato, Presidenza del Consiglio cit., 1886, De Pretis, b.157: "Domanda di Cirio per facilitazioni sui trasporti ferroviari").

Quella località, tra San Felice Circeo e Terracina rappresentava per Cirio un vero Eldorado e opportunità trainante all'economia della giovane Italia e con orgoglio si ricollegava all'industria delle confetture, da lui fondata a Torino nel lontano 1866. Perché tutto andò a rotoli? Affiorarono problemi di gestione, ma soprattutto difficoltà a reperire mano d'opera adeguata e investimenti. I coloni veneti, reclutati da Cirio -riferisce il cit. Folchi-, avevano già concluso la loro avventura di emigranti e bonificatori, iniziata nell'autunno del 1897. Quando vennero, furono accolti come i più adatti alla nuova esperienza: fu un disastro. Alcuni morirono di malaria, altri, depauperati dalle febbri, tornarono più poveri al paese natale.

Fu poi la volta dei contadini emiliani e napoletani e il risultato non sortì fortuna. Ci fu poi l'idea di avvalersi dei detenuti, che Cirio, grazie alle sue conoscenze ai vertici dei governi d'allora, cercava di avere a disposizione.

Il memoriale di Cirio assicurava al capo del governo Pelloux (metà aprile 1899) che i carcerati, messi a lavorare dietro "compenso di vitto e vestiario", avrebbero -fra l'altro- alleggerito il bilancio statale, se tolti dalla inoperosa vita dietro le sbarre.

All'interlocutore del primo ministro, Cerasa, Cirio comunica che, nella giornata, partirà

per Terracina e Gaeta" per vedere se è possibile di concludere definitivamente con i direttori di quelle carceri e procurare così lavoro a tutti gli infelici dei due stabilimenti", che crede siano circa 800, "ma dove vi sarebbe locale per portare il numero a mille". Non se ne fece nulla, anche perché le vaghe assicurazioni dei ministeri coinvolti impaludarono il tutto.

L'esperienza di Colonia Elena era destinata ad abortire, poco dopo la scomparsa del suo sfortunato ideatore, avvenuta nel 1900.

Speranze e delusioni per San Felice Circeo

La gente di San Felice Circeo e i suoi amministratori avevano accolto entusiasticamente il progetto Cirio, ponendo a disposizione le limitatissime risorse locali.

A metà aprile del 1897, Francesco Cirio era riuscito ad ottenere il permesso di costruire nella montagna comunale di Orto Car-



bone una "calcara", per la fornitura della calce, e l'estrazione della pietra, per la costruzione delle case coloniche.

Cirio avrebbe garantito di occupare "i circellesi", "... a preferenza dei forestieri" nei lavori a Colonia Elena. L'amministrazione comunale concedeva a Cirio le agevolazioni, ma a settembre dello stesso 1897 era intenzionata a verificare l'evoluzione dell'operazione (San Felice Circeo: delibera consiglio n.52, seduta dell'11 settembre 1897: "Istanza Cirio").

Francesco Cirio non poteva lamentarsi della collaborazione degli amministratori comunali, che avevano autorizzato l'estrazione provvisoria della pietra a prezzo di favore, concedendo circa 20.000 metri quadrati di terreno della montagna comunale, "al mite canone di 15 lire al rubbio" /= metri quadri 18000/, per consentire a Cirio di edificare le "case per abitazione nei mesi estivi delle famiglie dei lavoratori della Colonia". A settembre del 1897 emergono i primi contrattempi.

A Colonia Elena si apre una "forma", un serbatoio idrico, che allaga i terreni a sinistra della strada procedendo da San Felice a Terracina. L'incidente, impreveduto, impedisce la coltivazione dei campi allagati e l'im-

possibilità dei coloni a onorare il canone pattuito sui terreni.

Si cerca di ovviare all'inconveniente.

L'uscire del comune di San Felice contesta il danno al direttore di Colonia Elena, Augusto Tittoni. La vertenza ha già le caratteristiche di un contenzioso che non promette bene.

L'assessore Bernardo Bianchi propone di "autorizzare il Sindaco a stare in giudizio contro il Direttore della Colonia, e per esso, contro la Società Anonima per la coltivazione dei terreni incolti in Italia". Il consiglio comunale frena e suggerisce anche i modi per liberare i campi dall'allagamento della zona di Pantano Marino, convogliando l'acqua sul canale Olevola "a mezzo dell'antica forma-/raccolta d'acqua/-denominata di Paris; e ciò perché questo Comune è animato dal principio di andare d'accordo con i signori Componenti l'Amministrazione Coloniale ...".

I nodi vengono al pettine e "l'assessore supplente Tommaso Capponi fa presente ... che questo Comune con le concessioni summentovate -/la calcara, l'estrazione della pietra e affitto del terreno per le abitazioni estive/- ha dato prova di facilitare i lavori coloniali, ma nello stesso tempo sperava che se ne sarebbe avvantaggiato il commercio e l'industria di quella popolazione, continuandosi a fare i settimanali pagamenti in questo abitato, come avevano promesso i cessati Amministratori, ciò che avrebbe apportato un benessere al Paese, come lo fu per lo passato ...; ma dipocchè, col fare i pagamenti degli operai nella Colonia stessa, i medesimi operai non si riversano più nei giorni festivi in Paese, non solo, ma coll'impianto di una dispensa nella Colonia, gli altri forestieri che prima venivano qui a fare spesa, comprano invece colà tutto quanto loro occorre, e ciò non già perché in questo Comune i prezzi delle derrate siano alterati a fronte della Colonia, ma solo per la vicinanza della macchia alla dispensa e perché indirettamente sono, come si dice, obbligati di provvedersi del necessario nella dispensa stessa" (San Felice Circeo, delibera consiglio n.15, seduta del 14 settembre 1897: "Circa i provvedimenti da prendersi dal Comune per le concessioni fatte alla Colonia Principessa Elena").

In ultima analisi, l'indotto socio-economico sanfeliciano non aveva beneficiato dell'esperienza di Colonia Elena: anche l'occupazione operaia era risultata inferiore alle aspettative, perché venivano privilegiati "i terrazzieri ed altri, comprese le donne" e nessun falegname e muratore sanfeliciano ne aveva fatto parte.

Il disincanto era palpabile e di lì a poco tutto fu abbandonato.

James Aguet, il neo barone dell'ex feudo di San Felice Circeo e socio di Francesco Cirio nell'impresa abortita di Colonia Elena, si rivelò più oculato del suo interlocutore e applicò le sue innovazioni solo su scala ridottissima e all'interno delle sue proprietà. Mentre Cirio, se adeguatamente supportato dall'alto, avrebbe potuto, con decenni d'anticipo, iniziare la bonifica integrale dell'agro pontino, il barone Aguet improntava la sua azione di innovatore con quel tipico paternalismo liberale, progressista sì, ma "pro domo sua": Di Colonia Elena rimanevano venti case coloniche e un germe di riassetto idraulico del territorio. ■

di Riccardo Bianchi



Distrutta dai Saraceni nell'843

La rocca del Circeo

Prima di Papa Pasquale II la Rocca era appartenuta ai terracinesi

Non sappiamo quando, dopo la caduta dell'Impero Romano, scomparve la città di Circei. Forse venne distrutta nell'843 dai Saraceni, che saccheggiarono e distrussero l'abbazia di Montecassino e la città di Fondi, e a Roma saccheggiarono le basiliche di S. Pietro e di S. Paolo. Certamente la città non esisteva più nell'873, quando il papa Giovanni VIII scrisse ai prefetti di Amalfi chiedendo di inviare delle navi al Circeo per catturare 40 Saraceni sfuggiti alla flotta greca, che si erano andati a nascondere negli anfratti del monte Circeo - "*in montis Circel latibulis*" (MIGNE, *Patrologie*, CXXVI, n. CCCXLIV): se sul monte Circeo vi fosse stata ancora la città di Circei, il papa non avrebbe avuto bisogno di rivolgersi ad Amalfi per eliminare quei 40 Saraceni disarmati, né loro vi avrebbero cercato scampo.

Dopo di allora il Circeo rimase deserto per altri due secoli. Nell'anno 1000 il papa Silvestro II concesse al conte Dayferio la città di Terracina con il suo territorio, delimitato dai seguenti confini: da un lato, iniziando da Capo d'acqua, proseguono per il campo di Agapito, per la Droga e per il fiume vicino a San Donato, seguono il fiume fino al mare e a dodici miglia entro il mare; dall'altro lato, iniziando dal fiume Portatore, proseguono fino a Sassa, a Sonnino, alle Portelle e al lago, e attraverso il lago fino al fiume di Santa Anastasia e a dodici miglia entro il mare (BAV, *Perg. Terracina*, 67). Nel documento il Circeo non è nominato, anche se era incluso nel territorio di Terracina, che a Ovest si estendeva fino al "*flumen quod est iuxta Sanctum Donatum*", ossia fino all'attuale Rio Martino, vicino a San Donato, che si trovava nei pressi dell'odierno Borgo Grappa, mentre a Est arrivava fino a Santa Anastasia, nel comune di Fondi.

La testimonianza successiva sul territorio del Circeo ci è data da un documento, forse del 1074, giunto a noi in condizioni a dir poco problematiche. Semplificando, si tratta di questo: alla fine del 1223 un notaio terracinese confezionò un documento falso per avvalersene in una causa tra Terracina e Piperno (oggi Priverno). Il documento falso assemblato mettendo insieme una parte di una concessione di Gregorio VII a Desiderio, allora abate di Montecassino, con una parte della concessione dell'anno 1000 di Silvestro II a Dayferio (quella che abbiamo visto sopra). Se dal documento falso sottraiamo la parte copiata dalla donazione di Silvestro II, quel che rimane è, più o meno, la parte più significativa della donazione di Gregorio VII.

Ciò premesso, e con tutti i dubbi del caso, in questo documento il territorio di Terracina è delimitato dagli stessi confini della concessione di Silvestro II, ordinati però diversamente: iniziando da Santa Anastasia giunge alle Portelle, sale al monte Dafati, discende a Sonnino, prosegue fino alla Coda e al Portatore, va alla località Palliata e scende al Rio Martino e al fiumicello di S. Donato fino alle foci di Fogliano, si estende in mare per dodici miglia e torna a Santa Anastasia (CONTATORE, *De Historia Terraciniensi*, pp. 163-164). Anche in questa donazione il Circeo non viene nominato, e quindi pensiamo che fosse ancora deserto; ma non passarono molti anni che i Terracinesi vi costruirono una rocca.

Nel 1118, dopo la morte di Pasquale II, i cardinali riuniti nel monastero del Palladio, vicino alle case dei Frangipane (filo-imperiali), elessero come nuovo pontefice Giovanni Gaetani, già cancelliere di Pasquale II e avversario dell'imperatore. Venuto a sapere dell'elezione, Cencio Frangipane, furibondo, entrò nel monastero sfondandone la porta, malmenò il nuovo papa e lo trasciò per i capelli nella sua casa, dove lo mise in catene. I cardinali, anch'essi malmenati, temendo il peggio fuggirono da Roma. Quando la voce dell'accaduto si diffuse, i Romani accorsero in armi e costrinsero i Frangipane a liberare il papa, che venne incoronato e accompagnato in Laterano dal popolo festante. Ristabilita la pace i cardinali fecero ritorno a Roma: tra gli altri il cardinale Ugo d'Alatri vi fece ritorno dalla rocca del Circeo - "*a Circea arce*" - che Pasquale II gli aveva affidato per prevenire le mire degli imperiali, e che il nuovo

papa (non l'avesse mai fatto! Dopo non molto se ne pentì amaramente) ordinò di restituire ai Terracinesi (DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, II, pp. 313-314). Dunque la rocca del Circeo, prima che Pasquale II l'affidasse al cardinale Ugo d'Alatri, era appartenuta ai Terracinesi, e a loro venne restituita da Gelasio II.

Nel 1134 un Terracinese ribelle, Marino di Formosa, con il consenso di Gaeta si impadronì della rocca del Circeo e di tutto il territorio compreso tra il fiume Ligu-

la (poi detto *Levola*, e *Olevola*) e Fogliano. Tra Marino e Gaeta venne stipulato un trattato: Marino si obbligava verso i Gaetani a farli salvi, con le loro navi, dagli assalti che potevano avvenire in mare dalla foce del fiume Ligula fino al fiume di Fogliano, in tutto il territorio soggetto al suo potere. Se i Gaetani vi fossero approdati per commercio, o per scampare a qualche burrasca, non avrebbero dovuto pagare nulla.

Se vi avessero fatto naufragio, Marino avrebbe aiutato i naufraghi senza pretendere nulla. Qualunque Gaetano fosse giunto nell'isola del Circeo - "*ad Circeiam insulam*" - e in tutto il suo territorio, per commercio o per pescare, avrebbe potuto farlo liberamente. Ai Gaetani veniva concesso di poter tagliare del legname nelle selve, tra il fiume Ligula e Fogliano, senza pagare nulla. Marino non avrebbe concluso un accordo di pace

con i Terracinesi senza il consenso dei Gaetani, e se i Gaetani fossero stati in guerra contro i Terracinesi, li avrebbe aiutati con le armi.

Se Marino avesse acquistato un altro dominio, avrebbe esteso questo trattato al nuovo dominio, e se avesse ceduto a qualcuno il suo tratto di mare, avrebbe fatto giurare all'acquirente di osservare il trattato. Dal canto loro i Gaetani non prendevano nessun impegno verso Marino, se non quello, sottinteso, di non attaccarlo (GIORGI, *Dissertatio historica*, pp. 225-227). Ora ci chiediamo: come faceva Marino a garantire ai Gaetani che le loro navi non avrebbero subito assalti mentre navigavano nelle acque del Circeo? Forse il pirata era proprio lui? E, ripensando al pentimento di Gelasio II per aver fatto riconsegnare la rocca del Circeo ai Terracinesi, ci viene un altro dubbio: prima di Marino, erano stati gli stessi Terracinesi a esercitare la pirateria nelle acque del Circeo? Notiamo infine che nel documento il Circeo è indicato come isola: significa solo che in quell'epoca il Rio Torto era navigabile da un mare all'altro, e quindi il Circeo era completamente circondato dalle acque.

Prima della bonifica di Pio VI, nel territorio di Terracina vi sono state altre "isole" in senso strettamente topologico: l'isola di Tabio e l'isola di S. Martino, lontane alcune miglia dal mare, considerate "isole" in quanto completamente circondate da fiumi e da canali. ■



Papa Silvestro II



Papa Giovanni VIII



Papa Gregorio VII



di Rosa L.

Una battaglia dimenticata da chi un tempo si batteva per la metanizzazione

Il metano ti dà una mano ... a essere eletto

Nel 2012 la Giunta Petrucci annunciava l'avvio del servizio nel centro storico ma dopo tre anni tutto è ancora fermo

Ci sono voluti appena 253 giorni per costruire Sabaudia. Fondata il 5 agosto del 1933, la città venne inaugurata il 15 aprile del 1934. A San Felice Circeo, invece, non sono bastati undici anni per vedere completata la metanizzazione del paese: ad oggi i cittadini residenti nel centro storico non hanno ancora ricevuto l'allaccio del proprio appartamento alla rete del gas, e di questo bisogna ringraziare sia la vecchia che la nuova amministrazione. Di cui vi fa parte chi aveva fatto della metanizzazione del borgo antico il proprio cavallo di battaglia per poi dimenticarsene una volta eletto.

Qualche settimana fa, nel silenzio generale della stampa locale, l'associazione Cittadinanzattiva del Lazio, insieme a circa 40 residenti, ha presentato in Tribunale una richiesta di risarcimento per i danni subiti per un importo di oltre 300 mila euro al Comune di San Felice Circeo e alla società Italgas per la mancata attivazione del servizio. Servizio che sarebbe dovuto partire nell'estate del 2012, quando l'amministra-

glio - io sono molto contento del lavoro svolto dall'assessore ai lavori pubblici Eugenio Saputo che, in due mesi, è riuscito a fare quello che in quattro anni non si era riusciti a fare".

Due mesi dopo, la Giunta annunciava che ormai era fatta: "A partire dai prossimi giorni dopo anni di attesa - scrivevano - i cittadini del centro storico e di Campo La Mola potranno essere allacciati alla rete del gas". Ancora più espliciti i trombettieri della carta stampata. Titolo: "Metano in paese, fine dei disagi". Svolgimento: "Metano nel centro storico di San Felice Circeo, il servizio è finalmente attivo. Nella mattinata di giovedì, dopo la stipula dell'atto aggiuntivo nei giorni precedenti, la condotta è entrata in funzione. Dopo tanto è stata risolta, e non solo a parole, l'infinita querelle intorno alla metanizzazione". E invece, a distanza di tre anni, quello che resta sono solo le parole. Oltre ai soldi già versati dai cittadini per l'allaccio e per la Dia. Naturalmente i giornali, in questi anni, non hanno dedicato più neanche una riga "all'annoso problema". Meglio non parlarne, poi magari la



Biancoerente

Eletto Consigliere del Comune di San Felice Circeo

sposto in maniera così evasiva: tempi, inizio lavori, fine lavori ed attivazione del servizio avrebbero richiesto delle risposte puntuali e precise e non un generico "entro breve termine"; le modalità di distribuzione del metano all'interno del centro storico non dovrebbero essere dettate dalla società fornitrice ma dovrebbero essere imposte dal Comune, infine, non c'è risposta sul modo con cui si potrebbero tutelare gli interessi dei cittadini, che hanno già pagato per l'allaccio e sostenuto, in molti casi, spese per l'adeguamento dell'impianto domestico, senza sapere se la storia andrà a buon fine". Il finale è da applausi: "Avendo visitato in tutta Italia molti comuni, che hanno già risolto brillantemente il problema della distribuzione del metano nei loro centri storici, mi domando come mai a San Felice Circeo la cosa sembra essere difficile o addirittura impossibile?" Di chi sono queste dichiarazioni? Ma di Biancoerente naturalmente. Peccato che risalgono ad appena nove anni fa. Siamo sicuri però che queste cose le pensa anche ora. ■



zione Petrucci approvò una delibera che avrebbe dovuto sbloccare l'impasse grazie a un atto aggiuntivo al contratto stipulato con l'Italgas. "Il consiglio comunale - gongolava l'onnipresente delegato al centro storico - vara finalmente la metanizzazione del centro storico. Un impegno programmatico, in particolare di Giuseppe Bianchi, rispettato in tre mesi". Lo stesso Biancoerente, che si era appunto battuto in prima linea per risolvere la questione, non nascose la sua soddisfazione affermando che sarebbe bastato approvare semplicemente l'atto aggiuntivo, già proposto anni prima quando stava all'opposizione. "Quindi adesso - disse in consi-

gente viene a sapere la verità.

Ma per fortuna c'è chi ancora vive e lotta insieme a noi. E che conduce, inascoltato, una battaglia solitaria. Con dichiarazioni che condividiamo appieno: "I cittadini hanno chiesto e chiedono tuttora chiarimenti all'Amministrazione sulla data di inizio e fine lavori, sulla data di erogazione del metano e su come intenda tutelare gli interessi di cittadini e villeggianti per i ritardi verificatisi nella realizzazione dell'impianto".

E ancora: "Mi sono chiesto come mai l'Amministrazione a domande così puntuali, e su un argomento così importante, abbia ri-

Presenze del Sindaco ... (al 21 luglio 2015)

Sindaco in giunta

- sedute 189
- presenze 95
- assenze 94
in percentuale presenze 50%; assenze 50%

Sindaco in consiglio

- sedute 26
- presenze 23
- assenze 3
in percentuale presenze 89%; assenze 11%

PAOLA
Parrucchiera
Via XXIV Maggio, 18 - S. Felice Circeo
tel. 0773.549010
riceve per appuntamento

Pasta all'uovo
di Federico Fedeli
V.le J. Tittoni, 113 - S. Felice Circeo - La Cona
TUTTI I TIPI DI PASTA DELLA MIGLIORE QUALITÀ
Tel. 0773.540608

CIRCEO RIPARAZIONI
FRIGORIFERI
LAVATRICI
LAVASTOVIGLIE
FORNI - CUCINE A GAS
TEL. 3471716192
360980704
www.circeoriparazioni.it



di Andrea Bazuro

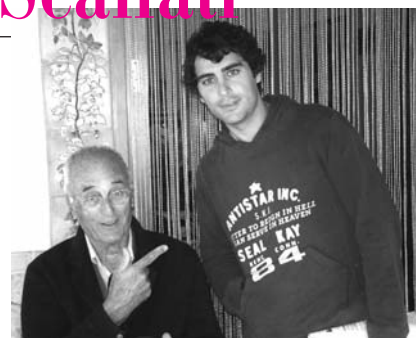
La grande moria di pesci del lago di Paola nella notte dell'11 luglio 1979

La fine del sogno di Giulio Scalfati

►► La "maledizione del lago"

Ricordo spesso l'accecante riflesso che aveva il sole estivo sulla breccia del viale d'accesso al Lago di Paola. Mi ricordo il silenzio di quei pomeriggi passati a camminare in equilibrio sulle palanche di legno che attraversavano i canali. Il rumore del vento tra le canne. Ho passato i mesi estivi della mia infanzia a giocare con i pesci che saltavano nelle griglie dei "lavorieri", senza mai riuscire a comprendere a fondo il senso di quei luoghi. Non capivo bene il nostro ruolo in quelle proprietà, che sembravano avere una malinconia legata a ciò che erano state un tempo e, allo stesso tempo, un'insofferenza per ciò che stavano diventando. Questa sensazione l'ho portata dentro nella mia vita di adolescente e di adulto, nella quale ho preso poi distanza da quei luoghi per tante ragioni che non ho qui il tempo di raccontare. Dopo la laurea in giurisprudenza, mi sono allontanato da Roma e dalle vicende del lago, di cui poco sapevo, ma che mi riportavano la mente a interminabili guerre e fastidiosi litigi familiari. Mio nonno e i fratelli si erano distrutti la vita, oltre a quella della rispettive famiglie, nel tentativo di dividere un patrimonio che poteva dare tanto a tutti e che invece aveva rappresentato quasi una condanna. La "maledizione del lago" la chiamava mio padre. Clementino Battista, il nostro antenato che conduceva in affitto le attività di pesca dal 1854, lo aveva acquistato nel 1888 indebitandosi fino alla testa (e non, quindi, grazie a privilegi feudali, come in molti pensano). Mentre gli affari prima andavano bene, quando ne divenne proprietario finì subito sull'orlo del fallimento. Giovanni Scalfati, il nipote al quale Clementino lasciò in eredità il lago, morì giovanissimo di un male fulminante, passando la mano al fratello Alfredo, il mio bisnonno, che preferì la carriera politica a quella di "pescatore", diventando il primo Podestà di Littoria, l'attuale Latina. Da quel momento, il lago fu sempre dato in gestione fino al 1954 e i numerosi affittuari che si susseguirono non vissero mai reali fortune. Poi fu costituita l'Azienda Vallicola del Lago di Paola, strumento giuridico attraverso il quale, Alfredo e suo figlio Giulio, avvocato e grande esperto di economia e diritto della pesca, pianificarono l'attività di itticultura in modo professionale. Tramite il finanziamento della Cassa del Mezzogiorno, a partire dal 1959, fu realizzato un importante intervento di miglioramento fondiario del Lago di Paola, che portò alla costruzione di uno dei più imponenti campi di allevamento di molluschi presenti in Italia, oltre alla sistemazione degli argini dei canali e delle strutture utilizzate per la *vallicoltura* (ossia per l'allevamento del pesce). Le opere eseguite sul Lago di Paola suscitarono interesse e consenso a livello internazionale: nel 1960 fu organizzato presso la sede aziendale il Consiglio Generale della FAO sulla Pesca; ma anche questa iniziativa e il successo imprenditoriale che sembrava presagire, si dissipò in fretta. Le fogne comunali conti-

nuavano a essere riversate nel lago - per decreto prefettizio "provvisorio" - sin dalla costituzione di Sabaudia nel 1934, e da parte delle autorità non si aveva ancora la cognizione, né la responsabilità, per accorgersi di ciò che stava accadendo. Nei pressi del Braccio dell'Annunziata, i canali del Consorzio di Bonifica scaricavano nel lago i residui di un allevamento di quasi quattromila maiali. La "grande moria" del Lago di Paola avvenne nella notte dell'11 luglio 1979. Quella sera, verso le otto, il capocasale telefonò preoccupato, perché per tutta la serata il "lavoriero" si era riempito di anguille che cercavano di raggiungere il mare. La spiegazione era nelle voci dei pescatori che accorsero immediatamente a vedere: il lago si stava ammalando. Tutti i canali di allevamento vennero isolati con paratoie di legno e si tentò di ossigenarli con alcuni compressori. Vi dimoravano tonnellate di pesce pregiato - spigole, orate, saraghi. Per tutta la notte si pescò senza sosta nelle griglie lungo i canali, dove il pesce si ammassava nella sua fuga disperata dal lago. Alle prime luci dell'alba, il fenomeno si mostrò in tutta la sua gravità. Il lago era una distesa biancastra e sulle sponde affioravano file sterminate di pesci, captoni e anguille. Morti, rigonfi, con la pancia riversa verso l'alto. Alla fine della settimana, ci si rese conto che era stato eliminato tutto il patrimonio biologico del bacino. Gli operai dell'azienda saranno costretti a sotterrare quintali di carcasse in profonde buche, a seguito di un'ordinanza comunale. Da quel momento, cessò qualunque produzione per vari anni. Tutto il personale perse il lavoro e cessò ogni reddito per circa quarantadue famiglie, che lavoravano a vario titolo per l'azienda. Rimase solo alcuni guardiapescas, necessari per la vigilanza di quanto rimasto. Gli oneri bancari e previdenziali imposero all'Azienda Vallicola il ricorso al tribunale per richiedere l'amministrazione controllata. Era la fine del sogno di mio nonno, Giulio Scalfati, che nel frattempo aveva impegnato e bruciato tutta la sua vita nella speranza di veder realizzato il suo progetto. Per questa ragione, quando da piccolo trascorrevi l'estate a Sabaudia, tutto intorno mi sembrava spento. Retaggio di ciò che un tempo era stato e che invece si era dissolto lasciando un'ombra di tristezza. Mentre corrovo lungo gli argini dei canali, non sentivo più la voce di mio nonno; semplicemente perché lui era altrove. Con il suo metro e novanta - e oltre - e i suoi occhi azzurri quasi albi, per incontrarlo, dovevamo andare a Sperlonga, a Palazzo San Rocco, dove lui ormai soggiornava da anni l'estate. Triste e solo, perso nei suoi racconti di storia, ogni volta sempre più ripetitivi per via dell'età. Appena laureato in Legge, sono andato a studiare e a lavorare all'estero; prima in Spagna, poi negli Stati Uniti. Di ritorno, sono stato assunto dal più importante studio legale italiano, nella sede di Milano. Ogni



Luglio 2007 - L'Avv. Giulio Scalfati e suo nipote Andrea

volta che tornavo a Roma, tuttavia, andavo a trovare mio nonno nel suo appartamento: metà biblioteca e metà studio legale. Ricordo che mi faceva sempre sedere in delle ampie poltrone rosse, con grandi braccioli sui quali accavallavo le gambe, esattamente come facevo da bambino. Non era contento della strada che avevo preso. Ogni volta mi diceva che ero diventato un impiegato di alto livello, schiavo di altri e legato a interessi che non erano quelli della famiglia. Gli unici che lui riconosceva come validi e degni di impegno. "Lo vedi l'archivio?" - mi diceva indicandolo con il bastone. "Qui c'è tutto quello che ti serve". Non capivo, a quel tempo, ciò che queste poche parole volessero dire. Ma lui, forse, aveva già tutto chiaro. Guardavo la fila interminabile di faldoni che campeggiava negli armadi di metallo, immaginandomi la quantità di documenti che contenevano e dei quali non sapevo nulla. "Qui c'è la storia di tutto. Di quello che siamo stati", continuava scuotendo la testa sconcolato. "Dopo la mia morte andrà tutto perduto". Avevo difficoltà a rispondergli. Mi ricordo, anzi, che cambiavo subito discorso raccontandogli delle mie esperienze professionali; ma a lui interessavano poco. Mi guardava mentre parlavo, ma i suoi occhi mi oltrepassavano come se non esistessi. Al collo sempre una striminzita cravatta nera, che non si era più tolto dalla scomparsa della figlia Teresa. Negli ultimi tempi era frustrante parlare con lui. Quando ero adolescente era diverso, perché mio nonno era una persona di una cultura sterminata e i suoi racconti di storia, che romanzava per renderli digeribili, mi affascinavano. Quell'anno, a Natale, mi regalò un tomo rilegato e alto quindici centimetri: era l'indice dell'*Archivio Scalfati*. Lo ringraziai, aprendolo e sfogliando un po' di pagine. Poi lo richiusi e, arrivato a casa, lo misi nella libreria a prender polvere.

Sono passati da allora, circa dieci anni. Nel frattempo mio nonno non c'è più, tante cose sono cambiate e oggi - insieme a mia madre, ai miei fratelli e a mio cugino - viviamo ogni giorno con l'impegno di tutelare la memoria di un luogo e le sue sorti future, nel solco di un insegnamento. Di notte, ogni tanto, mi sveglio di soprassalto e ripenso alla maledizione del lago che mi ha portato qui. La nostra vita è segnata da quello che siamo, da quello che facciamo e, spesso, da quello che il destino ha deciso per noi. ■



di Gaetano Benedetto*

La fermezza della gentilezza

Franco Barbieri Hermitte



Sostenitore della bandiera Blu a San Felice Circeo e a Sabaudia



Potremmo certamente chiamarlo Mr. Bandiera Blu. Si deve certamente a lui se Sabaudia e San Felice godono del prestigioso riconoscimento internazionale della Bandiera Blu rilasciato dalla F.E.E. (Foundation for Environmental Education, cioè Fondazione per l'Educazione Ambientale).

Franco Barbieri Hermitte era un chimico, ex dirigente, ambientalista nello spirito, amante della natura e soprattutto strenuo difensore del Parco Nazionale del Circeo, delle sue bellezze, dei suoi valori e delle sue città. La comunità locale gli deve molto e non lo sa.

Non tutti sanno, infatti, che la Bandiera Blu è un riconoscimento internazionale assegnato ogni anno in 48 paesi (prevalentemente europei) sulla base di criteri precisi quali la qualità delle acque (non solo di balneazione), le gestioni ambientali degli Enti locali (tra cui i rifiuti), l'educazione ambientale e l'informazione destinata a residenti e turisti, i servizi pubblici e la sicurezza. Su questi argomenti il Dott. Barbieri pungolava le amministrazioni locali, le spronava a fare meglio, gli poneva obiettivi misurabili in cambio del prestigioso riconoscimento. Non mercanteggiava in cambio attenzione o vantaggi personali, richiamava al dovere, s'indignava, era pronto a dare il proprio contributo anche tecnico, e non per-



Bandiera blu

deva mai una visione d'insieme che poi è racchiusa nel significato stesso della Bandiera Blu.

Era una persona "curiosa", come tutti gli appassionati. Voleva "sapere di più", conoscere. Quest'anno al Parco del Circeo mancherà il convegno estivo della F.E.E. sempre da lui organizzato. I temi trattati in questi ultimi anni danno l'idea del suo approccio, dal mare alle produzioni agricole, dalla qualità delle acque del Lago di Paola all'erosione delle dune e della costa, dalla raccolta differenziata a una diversa promozione turistica. Aveva, infatti, una concezione precisa del territorio, ne monitorava i vari aspetti e "usava" il suo ruolo nella F.E.E. per accendere i riflettori sulle varie problematiche chiedendo ai Sindaci di esporsi, di rendere conto, di prendere impegni. A quei convegni portava esperti nazionali, per dire che il Parco è un posto speciale il cui interesse va ben oltre la comunità locale. Il Dott. Barbieri era un "watchdog", cioè un "cane da guardia" di quegli interessi e valori che spesso sono sottovalutati dalla politica locale, era una validissima "sentinel-

la" dei beni comuni di cui tanto si parla e che poi nella pratica sono i primi a essere messi in discussione quando gli interessi economici premono i decisori. Era apparentemente silenzioso, ma in realtà sapeva ben farsi ascoltare.

Il Dott. Barbieri aveva un'eleganza anglosassone, era pacato nel parlare e cortese nei modi, fermo nelle sue idee ma aperto al dialogo e al confronto. Potremmo dire che aveva la fermezza della gentilezza. Una cosa che una volta si sarebbe detta "educazione", cioè quel sapersi relazionare agli altri senza venir meno a sé stesso, quella capacità di tolleranza senza derogare ai propri principi. Quando veniva a trovarmi era sempre l'occasione per fare "il punto": "Come siamo messi col Piano del

Parco?", "con i Sindaci va meglio?", "dobbiamo fare qualcosa per...", e chiedeva sempre "come possiamo darle una mano?". Già, ci davamo del lei, come uomini di altri tempi. Non so se lui poi davvero fosse un uomo di altri tempi, anzi sono propenso a credere il contrario. Non tanto per la sua costante voglia di aggiornarsi, quanto per il fatto che il Dott. Barbieri era uomo di un tempo che non c'è mai stato, quello della pacatezza e del lavoro

sodo che cambia le cose, quello che la nostra società avrebbe potuto avere mentre ha preferito l'ubriacatura fintamente modernista.

Questo ricordo non vuole essere solo alla persona, che certamente ci mancherà, quanto all'impegno che ci lascia in eredità. Il riconoscimento di Bandiera Blu non è per sempre. Trattandosi di una sorta di "eco-label" volontaria basata sulla gestione sostenibile del territorio, si fa presto a distrarsi e a perdere i requisiti necessari per mantenerlo. Noi certo speriamo che si migliori nella strada intrapresa, ma è come se dopo la spinta iniziale si sia rimasti lì, poco oltre la linea di partenza. E' opportuno allora che gli Amministratori locali sappiano sin da subito che il Dott.



Franco Barbieri Hermitte

Barbieri non è stato solo il loro "pungolo" ma anche il loro avvocato quando si trattava di far capire perché alcune cose non erano state ancora realizzate e alcuni obiettivi erano ancora contraddittori. Questo avvocato mancherà nella difesa futura di Bandiera Blu e i parametri saranno valutati senza l'intermediazione di quella benevolenza che solo chi ama profondamente un territorio, sentendosene parte, può avere.

E allora il miglior ricordo che dobbiamo a Mr. Bandiera Blu è quello di continuare sulla strada da lui tracciata, pensando sempre che il miglioramento sta nella possibilità di misurare ogni anno il passo avanti che si è fatto. ■

* Presidente del Parco Nazionale del Circeo

Tattoria Vigna
La Corte

Specialità Pesce ●
Crudi ●
Varietà dello Chef ●

Piazza Dante Alighieri, 14
Centro Storico 04017
San Felice Circeo - (LT)

Info:
0773.546373

e-mail:
vignalacorte.circeo@libero.it

R I S T O R A N T E

Al Convento

di Lolita Capponi

Piazza Mazzini, 4
(Centro Storico)
04017 San Felice Circeo (LT)
Tel. 0773/546167 -
348.9185443



di Giuliano Tallone

Insegnante, giornalista, traduttore e uomo politico

Alexander Langer: costruttore di ponti

La sua ultima frase: "Non siate tristi, continuate in ciò che è giusto"

A vent'anni dalla sua scomparsa per morte volontaria a Pian de' Giullari il 3 luglio 1995 voglio ricordare la figura di Alexander Langer: insegnante, giornalista (scrisse soprattutto su Lotta Continua e Il Manifesto), traduttore (era madrelingua bilingue) e uomo politico unico, che ha lasciato un profondo segno nei suoi, e nostri, tormentati tempi. Ho conosciuto Langer solo superficialmente, incontrandolo in un paio di riunioni all'inizio degli anni '90, ma i suoi scritti e il suo esempio sono stati di ispirazione per me come per molti altri della mia generazione e mi pare giusto tracciarne un sintetico profilo.

Nato a Sterzing/Vipiteno da famiglia di lingua tedesca il 22 febbraio 1946, percorse molti dei movimenti e delle inquietudini degli anni tra i '60 e i '90 da una particolare posizione "di confine", forse facilitata dalla sua origine Altoatesina (o meglio, Sudtirolese). Si occupò approfonditamente della questione dell'origine multietnica della sua regione, coprendo anche il ruolo di Consigliere Regionale in Alto Adige eletto per tre volte, opponendosi sempre a un approccio "contabile" ai problemi delle minoranze linguistiche: fu tra l'altro obiettore di coscienza al censimento etnico del 1991, e ciò gli costò la mancata candidatura a Sindaco di Bolzano, per la violazione delle norme che allora vigevano.

Di formazione cattolica, anche se figlio di un ebreo viennese fuggito in Italia alla persecuzione nazista, non perse mai una profonda spiritualità del suo approccio alla società e alla politica: mantenne molti rapporti con figure sostanziali del mondo cattolico e della chiesa soprattutto a Firenze, dove studiò all'università, e nella natia Bolzano come Ernesto Balducci, Don Lorenzo Milani e la sua "Scuola di Barbiana" (tradusse in tedesco la famosa "Lettera a una professoressa"), Don Enzo Mazzi e Giorgio La Pira che fu suo professore. Visse tutte le principali esperienze "movimentiste" in Italia: la contestazione del 1968, poi Lotta Continua - anche nell'ambiente della facoltà di Sociologia a Trento dei primi anni '70, dove prese una seconda laurea (era già laureato in Giurisprudenza a Firenze) - e poi soprattutto anche con frequentazioni in Germania dove divenne amico di Daniel Cohn-Bendit (leader del '68 francese e poi dei Verdi tedeschi) e di Joschka Fischer, poi ministro del Governo rosso-verde di Ger-



Alex Langer

hard Schroder. In Italia partecipò, all'inizio come ispiratore e "nume tutelare" (tra l'altro garante delle prime liste verdi) alla costruzione del movimento dei Verdi, ma rifuggì sempre incarichi troppo "centrali", e fu sempre attento alla costruzione di regole che potessero favorire una professionalizzazione della politica - che poi forse fu

Parlamentare Europeo (era stato eletto per due volte, nel 1989 e nel 1994) con la realtà Jugoslava, e in particolare con la città di Tuzla, che fu vittima di una delle ormai famose stragi di quella terribile guerra europea, l'avevano convinto di una necessità di un forte intervento internazionale, senza il quale la situazione sarebbe ulteriormente degenerata. Di Alex Langer si parla spesso come "profeta dei nostri tempi": in quel caso lo fu davvero perché solo una settimana dopo la sua morte avvenne la tremenda strage etnica di Srebrenica, della quale, infatti, ricorre anche in questi giorni il ventennale.

Fu amico di Gino Girolomoni, il fondatore dell'agricoltura biologica in Italia - anche lui scomparso da poco, e che ho avuto la fortuna di conoscere personalmente - e di Ivan Illic, il filosofo della "convivialità", altre due figure a lui molto vicine e troppo poco conosciute per le proposte sociali e politiche che portavano avanti. Per la sua profondità di pensiero e per l'esempio della sua azione Alex Langer è stato sempre un esempio di come sia possibile superare gli ostacoli delle differenze, costruire il dialogo e la pace, lavorare per un mondo migliore restando coerenti con le proprie idee e autonomi nel giudizio. All'età di 49 anni - la mia attuale - ha deciso che il peso del suo impegno e delle sue relazioni non era più sopportabile. La sua ultima frase "Non siate tristi, continuate in ciò che è giusto" ci deve far riflettere. Certamente mi sento di dire che Alex Langer sarebbe un'utile guida anche nei nostri difficili tempi e che ci mancherà a lungo. ■



proprio la ragione del crollo di questo partito.

Fu sempre un pensatore originale e autonomo, e ciò gli costò molto anche in termini di relazioni col suo stesso mondo culturale, quello dell'Arcipelago Verde europeo: non sempre fu compreso e non sempre le sue posizioni furono condivise dai suoi stessi compagni e amici, come nel caso della sottoscrizione di un documento "conservatore" sui temi etici, o di uno dei suoi ultimi atti, una pressante richiesta di intervento armato alla comunità internazionale nello scenario della guerra nella ex-Jugoslavia, davvero fuori dalle righe per uno dei più famosi esponenti del mondo pacifista (era tra l'altro ospite fisso della rivista "Azione Nonviolenta", una delle più diffuse del settore). Eppure i suoi costanti rapporti da

club verdemare 

stabilimento balneare bar ristorante
baby club bilingue - pilates
Via di Terracina km. 11
San Felice Circeo
tel. 0773 541107

di Maria Santulli*



I cibi ricchi di vitamina A sono abbronzanti

Alimentazione e abbronzatura

Continuare la dieta abbronzante per mantenere a lungo la tintarella

Il segreto per un'abbronzatura perfetta è una dieta ricca di cibi abbronzanti: con le loro proprietà nutritive aiuteranno infatti la vostra pelle a reagire ai raggi del sole e a farvi avere una tintarella invidiabile. Qualunque sia la vostra carnagione, qualunque sia il tempo che prevedete di stare stesi sotto il sole: il primo segreto per avere una pelle abbronzata e idratata è bere tantissima acqua. Tra i cibi troverete poi tantissimi piccoli alleati in grado di aiutare la vostra pelle ad aumentare l'intensità della propria abbronzatura. Integrate la vostra dieta con questi cibi sin da ora e la vostra tintarella sarà impareggiabile!

I cibi abbronzanti altro non sono che cibi ricchi di vitamina A in grado di stimolare la produzione della melanina, la responsabile della vostra tintarella.

Il modo più facile e veloce per riconoscere i cibi abbronzanti è guardare il loro colore: i frutti e le verdure arancioni o rossi sono tendenzialmente ricchi di betacarotene e vitamina A. Tuttavia non sono gli unici cibi abbronzanti, ma solo quelli con un maggiore potere abbronzante.

Non sono solo i cibi ricchi di vitamina A a essere dei preziosi alleati per la vostra abbronzatura: non basta, infatti, scurirsi ma bisogna anche che la pelle abbia tutti gli elementi nutritivi per mantenersi elastica e luminosa.

Anche se la vitamina C tende a rallentare l'abbronzatura, è meglio integrarla nella dieta: non solo, infatti, alzerà le vostre barriere immunitarie, ma è anche un ottimo antiossidante in grado di combattere l'invecchiamento della pelle. Cominciamo a introdurre nella nostra dieta giornaliera un paio di tazze di tè verde, un vero concentrato di antiossidanti, e a metà mattina e metà pomeriggio, come spuntini, frullati o centrifugati di frutta e verdura di stagione ed evitiamo l'esposizione al sole nelle ore più calde perché anche il forte calore fa consumare al nostro corpo le sostanze che ci servono da difesa. Ci accorgeremo che ci abbronzaremo ugualmente e ci sentiremo enormemente meglio. Per quanto riguarda la pelle, la polvere o il loiofilizzato di vitamina C si scioglie in acqua minerale naturale (1/3 di cucchiaino di polvere + 1 cucchiaino d'acqua) e si mescola a un'emulsione con cui si massaggia, fino a completo assorbimento, viso, collo, décolleté e mani. I raggi uva, infatti, stressano la pelle e integrando con cibi antiossidanti (come frutti di bosco, arance, papaya e kiwi) avrete un aiuto in più per mantenere la pelle giovane e abbronzata. Incrementa, quindi, la tua alimentazione con frutta e verdura di colore giallo e arancione (carote, albicocche, nespole, pesche, melone, barbabietole rosse...): la loro tinta indica una particolare ricchezza di *betacarotene*, precursore della vitamina A, che favorisce direttamente la produzione di melanina.

Stimolando l'attività dei melaniciti (le cellule della melanina), il betacarotene è in grado di sviluppare un'abbronzatura profonda. Mirtilli, uva e lamponi sono ricchi di polife-

noli, agenti in grado di svolgere una potente azione anti-ossidante, contrastando l'effetto del photo-aging.

Inoltre, regolano la *microcircolazione* cutanea, diminuendo la sensazione di calore. Ne basta una manciata a colazione. Oppure per una pausa dissetante opta per un succo di mirtilli. Pesce e frutti di mare, ricchi di acidi grassi e omega 3, proteggono dal sole, riparando le fibre di collagene ed elastina, messe a dura prova durante l'esposizione solare. Contengono inoltre zinco e selenio, sali minerali che riparano le cellule dall'azione ossidativa. Il risultato? Pelle liscia e abbronzata uniformemente.

Mai farsi mancare la vitamina E, soprattutto se si ha la pelle secca e delicata, che in estate si disidrata particolarmente. La trovi nel germe di grano, nell'olio d'oliva, nelle mandorle e nell'avocado. Tra i vegetali a effetto spiccatamente "abbronzante" non dimenticare mai il pomodoro, che contiene una sostanza particolare (il licopene) ad azione protettiva. E' stato studiato che il licopene si assimila meglio se si consumano pomodori cotti. Via libera dunque agli spaghetti con il pomodoro.

Consumare cibi ricchi di betacarotene non vuol dire solo assicurarsi un'abbronzatura dorata, ma anche una maggiore protezione dalle scottature solari. Ne sono ricchi peperoni, prezzemolo, rucola, radicchio, spinaci, mango. Il betacarotene filtra i raggi UV e neutralizza gli effetti nocivi dei radicali liberi, grazie all'azione antiossidante. Non è necessario consumare troppi caroteni: oltre a colorare la pelle, potrebbero accumularsi nel fegato, creando disturbi metabolici. Ne bastano 100 mg il giorno a scelta tra gli ortaggi preferiti. Ricco di vitamina A e B, il melograno ha anche un effetto diuretico, utile in caso di gonfiore e sensazione di pesantezza. Da consumare sotto forma di succhi o di integratori.

E' stato dimostrato inoltre che la quercetina delle mele è in grado di svolgere un'azione contro i radicali liberi.

Arricchisci la tua insalata con i germogli di soia oppure consuma regolarmente cibi a base di soia, come latte, yogurt, biscotti ecc. Non solo frutta e verdura. Anche la carne apporta il suo contributo a un'intensa e dorata abbronzatura. Una porzione di filetto di manzo contiene 7 mg di zinco necessari per avere il giusto apporto di azione protettiva.

Infine dovreste cercare di tener lontani dalla vostra pelle pericolosi eritemi e irritazioni cutanee e aiutare soprattutto la pelle a restare elastica: nulla come i cibi ricchi di Omega 3 sono in grado di aiutarvi. Via libera a salmone, pesce, avocado e noci.

Chi non sogna di mantenere l'abbronzatura conquistata durante le vacanze? Avete faticato ore e ore su quel lettino in riva al mare per riuscire ad avere una pelle davvero abbronzata, e ora sapete che nel giro di pochi giorni potreste già tornare al pallore pre-vacanziero. Non arrendetevi e sco-



prite i trucchi per mantenere la vostra abbronzatura intensa e luminosa.

1. Doccia no bagno

Non fate il bagno: restare a mollo nell'acqua a lungo non aiuta la vostra pelle, è quindi meglio fare una doccia veloce e rapida. Inoltre abituatevi da subito ad abbassare la temperatura dell'acqua: l'acqua calda favorisce la desquamazione della pelle.

2. Trattamento pre-doccia

Prima di infilarvi sotto la doccia spalmate sul corpo un po' di olio idratante, aiuterà la vostra pelle a restare idratata e la proteggerà dall'azione aggressiva che spesso hanno i bagnoschiuma.

3. Attenzione al bagnoschiuma

Il bagnoschiuma classico può rivelarsi troppo aggressivo per la vostra pelle: scegliete dei prodotti specifici oppure preferite prodotti oleosi che oltre a detergere idratano contemporaneamente anche la pelle.

4. Non strofinare la pelle

Strofinare la pelle in modo aggressivo, è il modo migliore per dire addio all'abbronzatura a meno che periodicamente potrete di nuovo esporvi al sole per dare una nuova carica al vostro colore estivo: sotto la doccia usate una spugna morbida e alla fine asciugatevi semplicemente tamponando la pelle anziché strofinarla. Poi creme idratanti. Il bagnoschiuma migliore è il "sapone non sapone" che permette la pulizia senza seccare e quindi squamare la pelle. Il ricambio ci sarà aiutiamolo con creme molto idratanti.

5. Idratare, tantissimo

Sceglietevi un set di creme super idratanti da spalmare sulla pelle due volte il giorno. Obbligatoria la crema idratante dopo la doccia, ma anche in un secondo momento della giornata è meglio stenderne un velo leggero.

6. Week end sotto il sole

Il modo migliore per mantenere l'abbronzatura è cercare di catturare ogni singolo raggio di sole: Uscite in pausa pranzo e andate al parco.

7. Ancora carote

Uno dei trucchi della vostra abbronzatura perfetta è la dieta che avete seguito? Non pensate di aver finito, anzi: continuate la dieta che a questo punto vi aiuterà a mantenere l'abbronzatura.

8. Niente aria condizionata

Preparatevi a soffrire gli ultimi giorni caldi: l'aria condizionata dovrà essere rigorosamente spenta! Quest'ultima, infatti, vi secca la pelle e vi fa perdere l'abbronzatura! Quando, infine, la vostra abbronzatura comincerà ad andarsene e compariranno le tante odiate macchie più chiare non vi resta che fare immediatamente uno scrub per uniformare il colore della carnagione. ■

* Docente di Patologia Clinica - Università "La Sapienza" Roma



di Federica Capponi

Le tante iniziative dell'Associazione Odissea

Il Banco di Mutua Cultura e il Muro delle Nommera



Il musical "Rock of Ages"

Avendo da tempo questo importante spazio a disposizione sul bimestrale "Il Centro Storico", spesso e volentieri ho avuto modo di esprimere gratitudine e a volte lodare l'operato dell'Associazione Odissea, sia per il senso di appartenenza sia perché effettivamente in un modo o nell'altro questo gruppo si impegna su vari fronti.

Non ho specificato gruppo di "giovani" per evitare il solito cliché, e soprattutto perché l'Odissea è prima di tutto un insieme di persone che amano il proprio paese. Solo in un secondo tempo potrei dare a questo gruppo l'appellativo di "giovani" giusto per chi lo è davvero, o per chi ha superato leggermente quella soglia, ma lo è dentro di sé (non me ne vogliano i soci per tale affermazione!)

Come spesso è stato rilevato anche in precedenti articoli, "fare associazionismo" non è facile, non si è sempre pienamente disponibili nel farlo e anche se il tempo lo si trova, non tutti gli eventi o le varie attività svolte vengono comprese dal pubblico.

Infatti, a volte si tende a vedere solo in superficie e ciò che si scorge appare "superficiale" appunto, ma dietro a quell'avvenimento c'è un lavoro di squadra, c'è del tempo speso (volentieri), c'è iniziativa, c'è voglia di fare. Purtroppo non sempre tutto fila liscio e obiettivamente alcune cose vengono meglio di altre, ma questo può solo aiutare a migliorare e a migliorarsi. Dopo tutto, fermarsi al primo ostacolo, non ha senso e lo stare fermi a guardare altri che realizzano qualcosa, non ne ha ancor di più e oltretutto non porta a niente.

Sono del parere che "è meglio fare che parlare" anche se sono una irrefrenabile logorica, ma capita quell'eccezione che conferma la regola.

Ciascun evento ha la sua importanza, che sia a scopo ricreativo, sociale o ambienta-

le, ed è a tutti gli effetti, un piccolo contributo per la nostra comunità. Sarebbe un errore classificarli, quando invece basta porli su uno stesso piano. Per questo motivo, particolare importanza va alle attività ancora in corso di compimento.

Continua così il nostro "banco di mutua cultura", ovvero la nostra esposizione di libri, prettamente riciclati, messi a offerta libera a disposizione del pubblico. Legata a tale iniziativa c'è la "raccolta alimentare" grazie alle quale possiamo assicurare una spesa per alcune famiglie disagiate. Infatti, ogni qual volta il banco è realizzato, il suo ricavato è devoluto per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità, in seguito distribuiti.

L'1 Luglio scorso sono state affisse quaranta mattonelle del "muro delle nommera", visibilmente valorizzato e ancora in crescita, visto che ne sono prossime ancora dieci, ovviamente integrabili con altre. Quindi colgo l'occasione per invitare chi volesse farne una o più a contattarci sulla pagina face book "Associazione Odissea" o al numero 3398583084.

Una iniziativa semplice questa del "Muro delle Nommera" che spesso incuriosisce i passanti o i turisti, rende amorfi coloro che se ne disinteressano totalmente, e mantiene l'uso di dare ancora un soprannome a qualche compaesano, oltre a portare alla mente tanti soprannomi, magari non più tramandati, ma importanti per chi viveva San Felice e lo vive ancora all'insegna della tradizione.

In attivo c'è anche il musical "Rock of Ages", uno spettacolo ambientato nei mitici anni Ottanta, che verrà messo in scena il 5 agosto 2015 presso il Campo Sportivo A. Ballarin (loc. Mezzomonte) a San Felice Circeo. Tra canzoni e momenti "rokkeggianti", la storia di un ragazzo e una ragazza innamorati della musica, con un sogno nel cas-



setto quello di poter un giorno diventare un'icona del rock come il loro idolo Stacey Jaxx, con tante vicende che accompagneranno i protagonisti e tutti i loro compagni di viaggio.

Il musical, anche se è un momento ilare, leggero, ha un notevole valore. Infatti, permette innanzitutto di far aggregare un numeroso gruppo di ragazzi e ragazze, tra comparse, ballerine e protagonisti, di essere il collante tra di loro, quindi motivo di incontro, e soprattutto permette loro di responsabilizzarsi, visto che la riuscita e il successo dell'evento dipende esclusivamente da loro. Ecco perché è un avvenimento da non perdere, per cui il mio invito va a tutti quelli che amano la musica, la recitazione, la danza, ma soprattutto a chi crede ancora nei nostri ragazzi!

Con il musical si chiude la stagione degli eventi e delle attività, per dar spazio a una piccola ma meritata pausa.

Quante cose può un'associazione, ma quanto si suda per poterle realizzare.

Ma questo lo sappiamo noi, noi che ci mettiamo in gioco, noi che sbagliamo, noi che discutiamo, noi che ci demoralizziamo, noi che gioiamo, noi che alla fine dei giochi siamo soddisfatti del risultato, perché ciò che arriva alla gente è il "prodotto finito", ma il lavoro che c'è e non si vede è la parte più importante, è la parte che viviamo. ■



di Thomas De Bellis

Il Circeo visto in sella a una vespa

I° edizione del "Circeo in Vespa"



Il 7 giugno scorso per le strade di San Felice Circeo, si è svolta la prima edizione di "Circeo in Vespa". Una manifestazione ideata dal sottoscritto, Andrea Ambrosio, Nicolò Sala in collaborazione con il "Comitato Giovani Circeo". Vi hanno partecipato circa cinquanta mezzi che hanno ammirato le bellezze che ogni giorno ci offre il Circeo.

Siamo partiti dal porto turistico facendo colazione alla "Cerveseria" e abbiamo percorso la strada panoramica che porta al faro, per poi salire sul piazzale delle crocette.

I partecipanti provenienti da tutta la provincia (Pontinia, Itri, Terracina, Sabaudia) sono rimasti sbalorditi dalla Bellezza (la maiuscola è un errore voluto).

Intorno all'ora di pranzo le vespe si sono fermate in piazza Vittorio Veneto e dopo aver pranzato all'"Over Sea Pub", hanno messo in moto e sono tornate a casa. Ho sempre pensato che nella vita è meglio provarci che rimanere fermi. Siamo partiti dal nulla, ancora una volta, e come folli ci siamo concessi il lusso di rischiare.

Siamo felici di averlo fatto. Felici di aver tra-

sformato una normale domenica di giugno in una domenica in sella a una vespa per i posti più belli che questo nostro meraviglioso paese ci offre.

Vogliamo ringraziare tutte le persone che hanno reso questa idea realtà.

Un ringraziamento speciale va al Comitato Giovani Circeo, la Cerveseria, Over Sea Pub, il Grottino al Porto, la bcc di Montenero, la cooperativa Mediana, lo stabilimento balneare "La Bussola", il Comune di San Felice Circeo, la Polizia Municipale e a tutti i quarantasette partecipanti. ■



di Pier Giacomo Sottoriva

Sequestro dei parcheggi in viale Europa

Il turismo continua a essere un perfetto sconosciuto

A Milano Expo non vi è traccia delle Provincia di Latina

L'estate è ormai partita alla grande, dopo le incertezze climatiche della prima metà di giugno, e si guarda al Turismo come la grande risorsa che può mettere ordine in alcuni conti, può dare fiducia consolidando gli indizi di una ripresa dell'economia globale e di quelle locali; il Circeo, Sabaudia, Terracina, si riaffacciano alla ribalta internazionale e interna, ma restano (o si ripetono) alcuni "se" e alcuni "ma".

Io riesco a vederne almeno tre. Il primo è l'azione di rottura che la Magistratura porta avanti contro le situazioni che potrebbero essere sanate molto prima che la buona stagione esploda: è il caso del sequestro dei "parcheggi" (ma sono un poco di tutto) lungo Viale Europa, nella riviera orientale del Circeo. Si tratta di scampoli di terreni lasciati liberi da una cattiva pianificazione del suolo in una zona importantissima per le strategie di accoglienza dei flussi turistici. Davanti, il mare e gli stabilimenti balneari, dei quali si deve dire in termini positivi per gli ottimi progressi estetici e funzionali che hanno raggiunto; in mezzo, il lungomare, che fa da separazione tra il "servizio-mare" e i punti di approdo degli Ospiti, e che, insieme, consente loro di distribuirsi sul territorio; alle spalle una zona che è venuta formandosi obbedendo al criterio dello spontaneismo e delle esigenze che via via si palesavano: de-

positi invernali-estivi per barche grandi e piccole; bar e altri punti di appoggio e di sostegno alla domanda dei turisti; depositi di roulotte; aree di sosta per le auto che altrimenti intaserebbero e bloccherebbero lo stesso lungomare. Stiamo, cioè, parlando di cose utili. Solo che non sempre sono state pianificate e, quindi, regolamentate. Proprio come i nuovi sequestri di pontili sul fiume Sisto, secondo un "disegno" non voluto da nessuno, ma che puntualmente si ripete, e che la Regione non ha saputo o voluto riordinare (e ne sono passati di anni!). E' la zona sulla quale si affollano poteri amministrativi e titolarità giuridiche che, anziché riunirsi in sinergia, si combattono per affermare la prevalenza di ciascuna, lasciando senza disciplina sia chi ha bisogno di servizi di approdo per le barche, sia chi cerca di dare quei servizi (banchine, rifornimenti di carburante, punti di appoggio e di sosta, ecc.). Regione, Provincia, Comune, Capitaneria di Porto, Consorzio di Bonifica: un groviglio di competenze litigiose. Manca un articolo di due righe per fare ordine ed economia: "I porti fluviali appartengono alla competenza di ..., che rilascia le autorizzazioni dopo avere consultato in una conferenza dei servizi i vari titolari di competenze". Ci sarà pure qualche consigliere regionale disposto a farsi promotore di una legge fatta di un solo articolo e di un solo

provocatorio comma. Speriamo per l'anno prossimo.

Altro problema. Il Turismo continua a essere un perfetto sconosciuto: nessuno sa quali sono i numeri che lo formano da quando la Regione ha avuto la cattiva idea (qualche anno fa, passata legislatura) di smantellare tutto quello che già esisteva e funzionava bene (gli uffici statistici) per "innovare". La conclusione è che sono stati spesi altri soldi che si potevano risparmiare, perché il sistema era largamente collaudato e bastava solo aggiornarne qualche aspetto di dettaglio; che si sono perdute alcune competenze professionali che sarà arduo ricostruire; e che nessuno sa i numeri del fenomeno turistico necessari per programmare.

Un terzo e ultimo punto: si è tanto detto e speso per Milano Expo. Sono stati finanziati progetti locali; quei progetti sono stati attuati, ma a Milano Expo non vi è traccia di una provincia che si chiama Latina (sia pure in smantellamento). Né traccia dei progetti, un opuscolo, una iniziativa promozionale che faccia conoscere luoghi e offerte turistiche là dove vi è la domanda buona e ricca. Vi è "solo" la Regione Lazio con le sue proposte generali e a volte generiche. E i soldi per i progetti sono privi di sbocco operativo.

Va bene così, anzi no. E viene sempre da domandarsi perché mai debba sempre mancare uno per fare cento. Boh! ■



di Nello Ialongo

Un'ipotesi dell'antropologa Pat Shippman

L'estinzione dell'Homo Neanderthalensis

Un'azione congiunta dell'uomo e del cane

Un'antropologa americana della Pennsylvania University, Pat Shippman, ha formulato una nuova ipotesi sulle cause dell'estinzione degli uomini di Neanderthal, una questione rimasta sempre aperta tra gli esperti di preistoria. Nel suo libro dal titolo "Gli invasori. Come gli umani e i loro cani portarono i Neanderthal all'estinzione" la Shippman sostiene, basandosi su scavi e progressi recenti nelle tecniche di datazione al radiocarbonio, che a determinare l'estinzione dei neanderthaliani fu l'invasione della specie Homo sapiens nel periodo Neolitico e un'azione congiunta dell'uomo e del cane.

Dall'articolo di stampa (Venerdì della Repubblica del 29/5/2015), da cui ho tratto le notizie sugli studi dell'antropologa statunitense, non vi sono indicazioni circa eventuali azioni di eliminazione fisica diretta (quali eccidi o aggressioni) degli uomini di Neanderthal da parte dei neolitici. E' stato d'altra parte accertato dagli studiosi che le

due popolazioni convissero nel territorio per circa cinquemila anni, senza che si fossero verificate forme di aperta conflittualità.

L'articolo di cui sopra si sofferma per lo più sul ruolo dei cani, una specie di dimensioni del tutto superiore a quella dei cani moderni (la Shippman li chiama lupi/cani); questi avrebbero fornito all'uomo un determinante aiuto nelle battute di caccia. L'homo di Neanderthal affrontava le prede da vicino, usando clave, asce o pugnali, e spesso veniva aggredito da pericolosi predatori, per lo più grossi felini, attirati dall'odore del sangue. L'Homo sapiens, molto più abile nella lavorazione della pietra, produceva punte di frecce e di lance, mediante le quali abbattava le prede a distanza; pertanto aveva bisogno di cani abili a raggiungere in fretta la preda, a finirla e a difenderne il corpo dagli altri predatori.

Marcello Zei, illustre studioso e appassionato divulgatore delle scienze preistoriche (ha fondato la Mostra permanente "Homo

sapiens e habitat al Circeo"), allievo e collaboratore di Carlo Albero Blanc, era dell'idea che l'Homo sapiens nel tempo abbia ridotto sempre più gli spazi ecologici ai loro contemporanei di origine molto più antica, meno attrezzati, determinando fattori d'involutione dell'uomo di Neanderthal, spingendoli, per lo più indirettamente, all'estinzione. L'ipotesi di Zei è stata confermata recentemente da noti ricercatori.

Sull'argomento le ricerche di Pat Shippman (che non contraddicono l'ipotesi di Zei) forniscono un'indicazione particolare, di notevole interesse, in quanto si basa sui risultati di scavi e di datazioni molto attendibili, che hanno mostrato la contemporanea presenza, nei siti esplorati, dei resti fossili dei grandi cani e degli strumenti litici realizzati dall'Homo sapiens (punte di freccia, di lancia, coltelli ecc....).

Nel Parco Nazionale del Circeo, presso la



di Angela Palombi

Chiusura in bellezza

Il Caffè Letterario

Un classico, una biografia e una commedia attuale

Il fu Mattia Pascal" di Luigi Pirandello, grande classico italiano, è stato il libro scelto dal Caffè Letterario per l'ultimo incontro della stagione. Viene proposto spesso nelle scuole come lettura costruttiva e a ragione; ma io l'ho letto solo adesso, con un approccio di sola lettura di piacere, a volte, il modo migliore di leggere alcuni grandi libri. Non è semplice riassumere la trama, per le molte vicissitudini del protagonista, pertanto, non posso far altro che un riassunto essenziale.

Mattia Pascal è un giovane scapestrato e senza particolare propensione in nessun campo, che con inettitudine e irresponsabilità si costruisce una vita misera e senza prospettive che lo lascia inevitabilmente insoddisfatto. Dopo una vincita fortunata al casinò in cui si era recato, scoperto che al suo paese tutti lo avevano invece dato per suicida, decide di approfittarne e di sparire. Non vuole tornare a quella vita squallida, da una moglie che non ama, e da creditori cui avrebbe dovuto dare l'intera somma appena vinta. Decide invece crearsi una nuova vita e diventa Adriano Meis, con un nuovo passato e soprattutto un nuovo futuro. Ma dopo alcuni anni si ritrova, anche con la nuova identità, invischiato in situazioni diverse, ma con lo stesso squallore delle precedenti. Adriano Meis non lo rende più felice di quanto facesse Mattia Pascal. Tornato al suo paese come ultima speranza di ottenere quel futuro migliore, ben poco farà in realtà per costruirlo. Ed è questo l'essenziale, l'insegnamento da trarre dalle avventure di Mattia Pascal: è importante quello che si costruisce per se stessi, come si sceglie di condurre la propria vita perché anche con un nome diverso si ha comunque la propria natura e si commettono gli stessi errori. Non è fuggendo che si può correggerli e risolvere i problemi, ma affrontandoli, con avvedutezza e giudizio, con l'umiltà del proprio lavoro su se stessi e la voglia di migliorarsi. Mattia Pascal è un inetto che si lascia condurre dai casi senza mai prendere in mano le redini della propria vita, non la prima, né tantomeno la seconda ed è per questo che nessuna delle due lo lascerà mai soddisfatto.

Oltre a quella per i libri, c'è un'altra passione cui mi piace dedicarmi, anche se non con la stessa costanza, né gli stessi risultati purtroppo. Gli scacchi. Molto più che un gioco. Sono certa di poter affermare, senza alcun dubbio che non esista altro "gioco" in cui vi sia la stessa elevazione mentale e d'animo, lo stesso spessore intellettuale e morale, la perspicacia, la dedizione e il rispetto, nonché la stessa magia che han-

no gli scacchi. L'aspetto magico degli scacchi è il rendersi conto che le regole cui il gioco sottostà, sono in realtà regole di vita, di comportamenti etici, scelte di coraggio e di intelligenza per non soggiacere alla forza dell'avversario, che non è quello con i pezzi dal colore diverso dal nostro, bensì le avversità della vita. L'approccio di un giocatore in una partita rivela il suo carattere, molto più di quanto lo farebbero altre situazioni; ciò che ciascun pezzo può o non può fare sulla scacchiera, ci rende consapevoli dei nostri limiti in rapporto con gli altri; capire quando si può continuare a lottare o quando si deve riconoscere di aver perso, senza per questo essere dei perdenti.

Questo è ciò che davvero va scoperto e conquistato con gli scacchi. Ho sottratto un po' di spazio alla trama, facendovi invece questa premessa poiché credo che sia questo il vero messaggio del libro di Walter Tevis, "La regina degli scacchi". La protagonista è Beth, una bambina "sola timida e bruttina" che sembra non avere grandi possibilità nell'orfanotrofio in cui finisce a otto anni. Un incontro casuale con gli scacchi cambierà il corso della sua vita. Da quel momento il gioco, la cattura diventando per lei quasi una fissazione, poi una disciplina, poi un lavoro, infine un traguardo. Crescendo Beth non smetterà mai di giocare, né di studiare gli scacchi, con le loro strategie e le partite dei più grandi maestri, fino a raggiungere la più alta posizione conquistabile. Da ragazzina senza prospettive, girerà il mondo di torneo in torneo coltivando e rappresentando quella che a un certo punto cessa di essere una passione e diventa una ragione di vita, la realizzazione di un destino. E diventa anche una donna forte e in gamba, che basta a sé stessa, perché è un errore se al termine del libro si ha l'impressione che lei paghi la sua realizzazione con la solitudine, Beth sceglie. Come negli scacchi, sceglie ciò che vuole diventare e sceglie la sua strategia di attacco senza esitazioni né ripensamenti.

Alicia Gimenez-Bartlett è nota per alcuni romanzi polizieschi. Incuriosita dai commenti molto positivi a suo riguardo, ho letto questo romanzo il cui titolo, "Giorni d'amore e

inganno", ho riflettuto a posteriori, è effettivamente ben scelto per indicarne il contenuto. Iniziato senza particolare partecipazione, mi sono invece ritrovata a leggerlo avidamente, con sempre più interesse, coinvolta nell'abbondanza di riflessioni cui mi ha portato.

Vicino la piccola cittadina di San Miguel, in Messico, sta sorgendo una nuova struttura in cui lavorano ingegneri e operai spagnoli, alloggiati insieme alle loro famiglie in un residence appositamente loro dedicato. Di tutti gli abitanti del villaggio, sono quattro le coppie, marito e moglie, che diventano protagoniste del romanzo, e che ci fanno interrogare sulla complessità di tutti i rapporti umani, ma soprattutto di quello fra coniugi. Ogni coppia ha i propri problemi: una è sull'orlo del divorzio, con una comunicazione pari a zero già da anni; quella che sembra essere la più affiatata si rivela in realtà composta di due persone che non si conoscono per niente; il matrimonio più equilibrato e stabile, lo è solo poiché in realtà si è tramutato in una discreta amicizia; quella più stagionata infine, esempio di "matrimonio riuscito", è invece solo un perfetto esempio di convenienza. Quando due di loro s'innamorano e tradiscono i rispettivi coniugi, gli effimeri equilibri di ciascuno collasano insieme alla tranquillità dell'intero villaggio. Ed è a questo punto che ci si interroga. L'amore dura negli anni? Resta immutato? O cambia, ma resta comunque amore? E se invece

siamo noi a cambiare, la nostra natura? Se dopo anni di un rapporto, ci si accorge che questo non soddisfa più le nostre esigenze, che lo lasciamo come una zavorra spinti solo dal senso di responsabilità, dovremmo liberarcene? Si ha ancora il diritto di seguire i propri istinti, anche se feriscono altri o se sono malsani, o bisogna rinunciare e seguire a fare ciò che gli altri si aspettano da noi? Chi sceglie di abbandonare, ha ingannato fino allora? Ma chi resta pur non amando più, non inganna forse comunque? E l'amore stesso, non è a volte un inganno? Come per i protagonisti del romanzo, a ognuno la propria scelta. ■





di Marco Bianchini

Nessuna manutenzione

I sentieri del Circeo

La politica deve orientarsi alla tutela di ciò che già esiste

La zona del precipizio del Circeo è uno degli angoli più belli della costa tirrenica, ma che pochi conoscono anche perché è quasi totalmente inaccessibile. Alcuni anni fa portai sul Picco di Circe un mio amico archeologo, come me appassionato escursionista e scalatore, il quale ha scalato numerose vette sia delle Alpi che degli Appennini. Quando glielo proposi, l'idea di salire su una montagna alta poco più di cinquecento metri gli sembrò un programma banale e non aderì con molto entusiasmo. Venendo con me provò invece emozioni molto forti, mi disse che non si sarebbe mai aspettato panorami così vari e spettacolari: di qua il mare azzurrissimo, i cespugli fioriti della gariga che ammantano un declivio aspro e sassoso, dall'altra parte la lecceta umida e ombrosa, la distesa infinita della pianura pontina, cinto dalla interminabile bastionata dei Monti Lepini; rupi imponenti e vertiginose che si stagliano su una vegetazione fittissima; le massicce mura del tempio romano che circondano la vetta. A distanza di anni il mio amico mi dice che il ricordo di quell'escursione non lo ha mai abbandonato.

Nel 1984 Stefano Ardito dedicò al Parco nazionale del Circeo un capitolo della sua guida *A piedi nel Lazio* che fu in quell'epoca la *Bibbia* degli escursionisti della nostra regione. Su otto itinerari proposti la metà si svolgeva sul promontorio. Dopo trent'anni l'unico sentiero segnato e ancora percorribile è quello che sale alla vetta dai pressi di Torre Paola. Per il resto non c'è nulla. Non c'è un'indicazione, non c'è un cartello, non c'è più neanche una vaga traccia di sentiero che possa essere seguita con un po' d'intuito e confidando sul proprio senso dell'orientamento. I tracciati che erano ancora esistenti un paio di decenni fa, in assenza di una qualunque attività di manutenzione sono stati totalmente divorati dalla vegetazione.

Un percorso breve, ma bellissimo e selvaggio, anche questo menzionato nel libro di Ardito consentiva di scendere alla scogliera ai piedi del Precipizio, partendo dal punto finale della strada sterrata che passa sopra il Riparo Blanc. Si scendeva in mezzo alla macchia, per un sentiero ripido con qualche salto di roccia, dove per passare bisognava aiutarsi con le mani e si arrivava in una spiaggetta di sassi levigati, davanti a un mare smeraldo, circondata da rupi calcaree su cui crescono spontaneamente le palme nane (*chamaerops humilis*). Vi ho portato degli amici stranieri lo scorso anno, ma dopo alcuni infruttuosi tentativi, abbiamo dovuto battere in ritirata. Il sentiero era stato invaso dalla vegetazione e non si capiva più dove bisognava passare.

C'è poi la strada sterrata di Vasca Moresca - un percorso fa-



Picco di Circe



cile, ma anche questo totalmente sconosciuto - che con alcune svolte sale a un intaglio del versante meridionale, dove ci si affaccia all'improvviso sulla parete del Precipizio, godendo uno dei panorami più spettacolari della costa laziale. Una volta da quel punto, in meno di un'ora di cammino, si poteva salire al Picco di Circe, eventualmente completando l'escursione con una discesa sul versante opposto, come già proposto a suo tempo dalla guida di Ardito. Oggi ovviamente manco a parlarne: il percorso è del tutto impraticabile.

Sarebbe un'opportunità straordinaria combinare la salita da Torre Paola e quella da Vasca Moresca con un lungo itinerario che percorra tutta la cresta del Promontorio, toccando il Circello e l'Acropoli, per poi calare verso San Felice seguendo il lungo muro in opera poligonale che anticamente collegava l'Acropoli con l'abitato di *Circeii*; realizzare percorsi attrezzati, con pannelli didattici, combinare la natura del Parco con le testimonianze archeologiche. Il Circeo ha delle enormi potenzialità. Se i luoghi fossero adeguatamente valorizzati e si facesse una buona attività di promozione si potrebbe richiamare molto turismo straniero, che è sempre più orientato verso vacanze ecosostenibili, fra natura e arte.

Purtroppo a San Felice Circeo siamo ancora all'anno zero. Si cancellano d'un colpo anche le poche opportunità che ci erano rimaste. Quest'anno è stato chiuso un altro percorso di una bellezza straordinaria, quello che sale dal Porto a Torre Fico, il quale aveva anche il vantaggio di guadagnare rapidamente il versante marino del promontorio per chi partiva dalla spiaggia di Levante, immettendo il visitatore sulla tranquilla e piacevole via Grotta delle Capre, da cui varie scale conducono alle grotte e alla scogliera sottostante. Ora il percorso è stato precluso da reti altissime e invalicabili, corredate da cartelli di divieto. Mi

hanno detto che poco tempo fa sulla scala si è verificato un brutto incidente. Invece di chiudere, si potrebbe spendere qualche soldo per mettere una ringhiera lungo la rampa e delle reti di protezione sulle rocce più incombenti. Non sono opere colossali, soprattutto sarebbe denaro ben speso.

D'altra parte non si può pretendere di mettere in sicurezza tutti i percorsi di montagna. Alcuni hanno i loro pericoli, una maggiore esposizione, passaggi su roccia e per questo sono frequentati solo da escursionisti esperti. E' giusto creare una rete informativa che avvisi i turisti della lunghezza dei percorsi e del loro livello di difficoltà. Chi non se la sente, potrà rinunciare. Ma non si devono mettere mai i lucchetti alle montagne. In Italia purtroppo molti pubblici amministratori ancora concepiscono lo sviluppo in termini di cementificazione del territorio e di opere pubbliche tanto costose quanto inutili, che garantiscono profitti altissimi a una ristretta casta di costruttori e ben remunerate "consulenze" ai politici che li sponsorizzano. Oggi abbiamo invece disperatamente bisogno di una capillare attività di manutenzione ordinaria di ciò che già esiste, tutelando il paesaggio ed evitando un dissennato consumo del territorio. Costa meno, genera ugualmente lavoro, e i finanziamenti pubblici potrebbero andare direttamente nelle mani di piccole società e reti di cooperative gestite da giovani, favorendo un benessere più diffuso e meno disuguaglianze.

Molte amministrazioni comunali in Italia si sono già incanalate lungo questo cammino virtuoso. Al Circeo è ancora tutto da fare. Vediamo ancora cose che sono indegne di un paese civile, come quegli scheletri in cemento armato di case abusive tirate su più di quaranta anni fa e che stanno ancora lì a deturpare gli angoli più belli del Parco, sopra Torre Cervia come a Punta Rossa. Il massimo dell'obbrobrio sono gli scheletri di due ville mai finite situati tra il porto e villa Aguet che sono la prima cosa che si vede quando ci si affaccia dalla curva panoramica di via del Faro. È un pessimo biglietto da visita per il turismo evoluto, che avvicina il Circeo più ai comuni della via Domiziana che a luoghi prestigiosi e molto apprezzati all'estero come il Parco dell'Uccellina o le Cinque terre. Il Circeo ha bisogno di un cambiamento antropologico e generazionale, cominciando innanzitutto dalla politica. ■



di Roberto Pallottini

Una opportunità per la pianura pontina

La bicicletta entra nella pianificazione regionale

San Felice Circeo deve avere le carte in regola per ottenere le risorse per la rete ciclabile

Le biciclette entrano ufficialmente nella pianificazione generale della mobilità. Non solo di quella urbana o provinciale (Roma ha già un Piano quadro della ciclabilità urbana e un piano provinciale - *Ciclinpro*), ma anche di quella regionale¹. Sono entrato nel gruppo di progettazione del CTL (Centro Trasporti e Logistica) della Facoltà di Ingegneria de "La Sapienza", incaricato della redazione del Piano regionale della Mobilità Trasporti e Logistica - PRMTL², proprio per redigere il Piano settoriale della mobilità ciclistica.

La Regione ha predisposto un sito per comunicare lo stato dei lavori del PRMTL e soprattutto coinvolgere tutti i cittadini e stakeholders che vogliono portare un contributo critico, di idee e proposte. Una pratica partecipativa forse troppo formale, poco dialogante, ma sicuramente utile per affiancare le forme di partecipazione più tradizionali come i convegni, gli incontri di lavoro, i tavoli tecnici ecc. (<https://www.pianomobilitaliazio.it>). La regione vuole chiudere in tempi brevi il Piano, almeno per quello che riguarda la rete ciclabile. A fine Luglio avremo gli elaborati pronti, per avviare poi le procedure di approvazione. Sicuramente entro fine 2015 sarà approvato. Mentre, contemporaneamente, in consiglio regionale sono arrivate due proposte di Legge sulla mobilità ciclistica e sostenibile, molto importanti per fornire norme e programmare le opere. Insomma, le cose si muovono, lentamente come si addice alle biciclette, ma si muovono nella direzione giusta.

Il Piano in elaborazione prevede di organizzare gli interventi proposti in tre fasi temporali, a breve medio e lungo periodo. Quello che viene chiamato "do minimum" rappresenta ciò che già si sta facendo³, mentre il "do everything" comprende la realizzazione dell'intero piano. Molta importanza viene data al Piano come strumento di informazione per gli utenti della bici, pensando ad aprire un sito interattivo dove poter anche fornire indicazioni utili alla implementazione del Piano stesso.

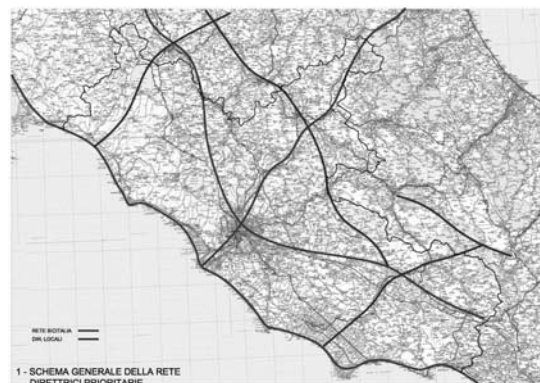
Il tema, come abbiamo più volte detto, è di grande importanza per un territorio come quello Pontino, perché le biciclette sono un mezzo particolarmente adatto per muoversi, vista la morfologia dei luoghi. Bisogna solo aumentare la sicurezza per chi le utilizza e si potrebbero aprire potenzialità di sviluppo straordinario, sia per la mobilità quotidiana di chi vive o lavora sul territorio, sia per quella dei turisti e dei cicloturisti, con grandi benefici per l'ambiente, con la redistribuzione dei flussi di turisti verso l'interno e la riduzione della pressione sulla costa, e per lo sviluppo dell'economia locale, soprattutto delle aree rurali⁴. Vale la pena raccontare come si sta sviluppando il Piano regionale perché la sua approvazione potrebbe costituire una opportunità importante per il territorio pontino e sollecitare le amministrazioni locali, fino a ora poco sen-

sibili e poco esperte, a diventare più propositive e operative.

Entrando nel merito, il piano si articolerà per rispondere alle tre grandi aree di mobilità, quella del pendolarismo, quella del cicloturismo, e infine quella del ciclismo sportivo. Sarà data grande importanza all'intermodalità, soprattutto quella con il ferro, per il pendolarismo nelle aree urbanizzate, soprattutto verso l'area romana, e per raggiungere i territori più lontani dalle aree di concentrazione della popolazione, compresi quindi i territori ad alto valore paesaggistico. Un contesto che verrà segnalato dal Piano come area ad alta accessibilità intermodale (treno + bici) è proprio quello Pontino che va da Anzio/Nettuno a Terracina con almeno quattro/cinque stazioni delle ferrovie regionali. Per il quale quindi sarà sollecitata l'elaborazione di un piano condiviso della rete ciclabile, che consenta di collegare le stazioni del ferro con i luoghi ad alta attrattività turistica, attraversando la campagna della bonifica.

Il Piano terrà conto degli obiettivi territoriali per definire i tipi di percorsi (lunghezze, fondi stradali, parti di territorio da connettere). Poi definirà le caratteristiche dei percorsi, che in gran parte non potranno essere costituiti da piste ciclabili in sede propria (per costi e fattibilità) ma dalla messa in sicurezza delle strade esistenti, con corsie in segnaletica verticale e orizzontale, magari rafforzata dalle bande rumorose, puntando con le opere alla soluzione delle criticità (incroci, tratti particolarmente trafficati ecc.). Infine indicherà la strategia di attuazione, prevedendo oltre agli interventi a breve, medio e lungo periodo anche le verifiche di fattibilità dei diversi tracciati che fanno parte di grandi direttrici, da effettuare nel momento in cui si faranno, sul modello di *Ciclinpro*. Il territorio pontino è attraversato da almeno tre grandi direttrici: la litoranea Tirrenica e la ciclopista del Sole, che sono fra gli obiettivi prioritari, e una direttrice trasversale, che connette la costa all'interno, attraverso i Lepini verso Frosinone/Ceprano, e soprattutto verso il Parco Nazionale dell'Abruzzo (al passo di Forca d'Acero).

Il Piano Paesistico territoriale, ancorché solo adottato ma ormai in via di approvazione, viene utilizzato come principale riferimento per individuare i territori, i beni culturali e i paesaggi rilevanti che possono costituire gli obiettivi del cicloturismo, e vengono presi in considerazione esplicitamente i Piani Territoriali Provinciali Generali (PTPG) di tutte le province del Lazio, in modo da pensare la rete ciclabile come strumento di sostegno degli obiettivi generali della pianificazione (sistemi urbani locali da integrare anche con la mobilità ciclabile locale, per raggiungere i nodi di scambio delle stazioni ferroviarie, i centri di servizi e di attività ecc.). Una scelta strategica infine è



quella di recepire e valorizzare le grandi direttrici interregionali del programma Bicitalia e di quello europeo Eurovelo, quindi, come abbiamo detto, la ciclopista del sole e la litoranea tirrenica che interessano la pianura Pontina.

I numerosi percorsi cicloturistici già da lungo tempo individuati e praticati dalle associazioni, hanno costituito la principale fonte di informazioni per la parte riguardante il cicloturismo, in quanto percorsi già testati e dove sono già chiare le criticità da risolvere. Sia quelli che percorrono le aree di rilevanza ambientale e culturale, sia quelli specializzati per temi: i percorsi dei benedettini o dei francescani ad esempio. Uno dei più sentiti è proprio il percorso litoraneo, che costeggia l'intera pianura Pontina.

L'attività partecipativa proseguirà anche dopo l'adozione della proposta di Piano. Tutto il materiale e le proposte verranno inviate alle associazioni che hanno già collaborato e a quante vorranno farlo prima dell'approvazione del Piano. E poi verranno sentiti gli Enti locali. Soprattutto perché, oltre a fornire informazioni e proposte, saranno informati dei criteri premiali che la Regione intende adottare, privilegiando gli interventi condivisi fra Comuni ed enti territoriali e basati su Piani locali, che riguardano le aree più accessibili alle biciclette e di più alta qualità paesaggistica. E' proprio il caso della pianura pontina. Toccherà quindi a Latina, Sabaudia, S. Felice Circeo, Terracina, Priverno dimostrare di avere tutte le carte giuste per ottenere risorse per la rete ciclabile. ■

¹ Un piano del cicloturismo la Regione Lazio lo aveva proposto nel 2009

² Coordinato dal prof. Francesco Filippi e con il Prof. Luca Persia come responsabile scientifico

³ La circumlacuale di Bracciano e poco altro, purtroppo.

⁴ Anche Bonifica 2.0, il progetto del POMOS - il polo per la mobilità sostenibile della Regione che ha sede a Cisterna di Latina, va nella stessa direzione del Piano della mobilità ciclistica e andrebbero coordinati.



di Maria Rocchi

Vissuto al tempo dell'Imperatore Costanzo II

Felice II dimora fuori dalle porte di Roma

Variamente descritta la sua morte, avvenuta il 22 novembre del 365

Il Capponi, illustrando il Circeo, scrive “nel giorno 27 aprile 1777 sotto il pontificato di Pio VI, [la Chiesa] venne consacrata solennemente in nome e memoria di S. Felice II Papa e martire... Per impegno poi dello stesso Tesoriere e a richiesta di quella popolazione il lodato Pontefice si compiacque di benedire un corpo Santo scavato nelle catacombe degli antichi cristiani, che battezzato per S. Felice Papa e martire lo inviò a quelli abitanti; i quali devotamente vi fecero costruire un'apposita urna che presentemente in questa Chiesa si conserva”.

Leggendo queste righe è nato il mio desiderio di approfondire l'argomento e ho trovato ampia documentazione negli studi di G.N. Verrando.

Confrontare dati storici agiografici e archeologici relativi a Felice II è un'impresa ardua.

Da “I Santi Patroni del Lazio” I, p.239-240 “La mancanza di dati fondati sulla vita e sull'identità di San Felice e la consapevolezza della contraddittorietà contenuta nelle fonti ha indotto la comunità locale, a un atteggiamento di rimozione della realtà storica, relegando le origini del culto patronale a un tempo antico e immemorabile. E' assai probabile che, il dubbio storico abbia rafforzato la fiducia dei fedeli in uno slancio devozionale più deciso nei confronti del Protettore”.

Mi cimento ora nell'espone lo stato di alcune questioni, nulla volendo togliere alla devozione.

Non è finora emersa da attività di scavo un'iscrizione che certifichi: “qui la tomba di Felice II”.

Vane furono le speranze suscitate dal rinvenimento di due epigrafi: una nel 1582 quando il Cardinale Baronio redigeva un nuovo elenco dei Martiri Romani, l'altra nel 1787 strenuamente difesa da un libro di P.A. Paoli.

Negli studi ora si considera solo una lastra tombale già riusata nel pavimento della chiesa di S. Cecilia in Trastevere, e perduta. All'inizio del 1600, l'archeologo Bosio vi lesse: “Gaudiosa deposita in basilica domini [martire] Filicis”. Detta lastra, nel suo primo uso, era in un cimitero al III miglio della via Portuense o in un altro al II dell'Aurelia.

L'indicazione risale al VI-VII secolo: deriva dal Liber Pontificalis, raccolta di vite dei Pontefici, e dagli Itinerari per i pellegrini in

cammino sulle vie consolari verso le tombe dei martiri. Dal V secolo, Felice entra nella lista dei Papi ed è ritratto nel fregio della basilica di S. Paolo.

Felice II vive al tempo dell'imperatore Costanzo II, il figlio di Costantino che dopo avere ereditato l'Oriente e l'Egitto, nel 353 è signore di tutto l'impero romano.

Costanzo è favorevole agli ariani che, numerosi in Oriente, sostenevano una dottrina trinitaria già condannata dal Concilio di Nicea nel 325 per la quale Cristo non sarebbe stato figlio di Dio, ma solo la più eccellente delle sue creature.

All'epoca, era normale che l'imperatore premezzasse su tutta la Chiesa. In realtà, dal vescovo di Roma egli non pretendeva che si facesse ribattezzare secondo la regola ariana, ma che intrattenesse buone relazioni con gli ariani.

Nel 356, Costanzo II manda in esilio papa Liberio (352-356) che non aveva aderito alla condanna di Atanasio oppositore dell'arianesimo. Nel palazzo imperiale fa consacrare vescovo Felice che allora era arcidiacono della Chiesa di Roma, rivestiva cioè la seconda carica nella gerarchia. Il popolo, fedele in gran parte a Liberio e sconcertato dagli eventi, è in tumulto.

Nel 357 Costanzo viene a Roma e si lascia convincere a farvi rientrare Liberio. A condizione però che Liberio e Felice siano insieme vescovi. Nel 358 Liberio torna a Roma e il popolo insorge al grido “Un solo Dio, un solo Cristo, un solo Vescovo”.

Felice deve allontanarsi dalla città, tenta di rientrarvi, è respinto, si ritira a vivere in un suo podere, fuori dalle porte di Roma. Muore il 22 novembre 365.

Fin qui poche notizie storiche da testimoni favorevoli o contrari più o meno intransigenti verso l'imperatore e l'arianesimo. Tutti, anche i suoi avversari riconoscono in Felice un fedele custode dell'ortodossia cristiana. “Antipapa” diviene, suo malgrado. Non più vescovo, si ritira fuori dalle mura, fino a che la morte lo coglie.

Gli scritti agiografici ambientano e descrivono variamente la sua morte.

Dal capitolo 38 del Liber Pontificalis “Felice”: Felice II per avere dichiarato eretico Costanzo II, è condannato al martirio ed è decapitato segretamente presso le mura della città e dell'acquedotto di Traiano l'11 novembre. Damaso, futuro papa con altri

cristiani riescono a sottrarre il corpo e a seppellirlo al II miglio dell'Aurelia il 15 dicembre, nella Basilica fatta erigere da Felice che aveva anche acquistato il terreno circostante.

Dal capitolo 37 dello stesso libro: “Liberio”: “Felice, ormai vescovo depresso, abitò in un suo poderetto sulla via Portuense e lì anche morì il 29 luglio.

Attingendo alla Passio Felicis il monaco Adone (IX secolo) nel suo Martirologio dice: Felice, da quel ritiro sulla Portuense, lo prelevano gli ariani. Ricondotto in città, gli è troncato il collo e riceve la corona del martirio. Il suo corpo è quindi rapito da presbiteri e sepolto nella basilica sulla via Aurelia. Sono dati che fanno discutere gli storici.

Felice II è o no, il martire della via Portuense? Di questo sappiamo che il suo corpo riposa in una chiesa, presso un “Cymiterium ad Insalatos” così detto, pare perché situato in un luogo destinato alla distribuzione o alla lavorazione del sale che a Roma giungeva lungo la via. La sua tomba nel VII secolo è una delle principali stazioni della via di Porto, detta anche “via di S. Felice martire”. Il 29 luglio, festa di S. Felice, in tutti i martirologi, è condivisa anche da altri tre martiri venerati al V miglio della Portuense. Aumenta negli studi la convinzione che il martire Felice della Portuense - tra i tanti a Roma - sia proprio il Nostro. Felice, non più vescovo potrebbe essersi ritirato presso la Basilica eretta dal papa Giulio I, al III miglio della Portuense ed è possibile che questa basilica sia diventata la chiesa di S. Felice. I riferimenti topografici al II miglio dell'Aurelia e al III della Portuense sono tra i pochi dati certi e utili per la ricerca di tracce delle Basiliche da individuare ora solo grazie ai sepolcreti circostanti.

La chiesa sulla Portuense andrebbe cercata sulle colline tra le vie Portuense e Magliana, sulle alture di “Vigna Pia”. La Basilica con la tomba presso l'ipogeo della “Vigna Franceschini”, via Aurelia Antica, 278. ■



Felix II antipapa

segue dalla pagina 17

Territorio

di NELLO IALONGO

L'estinzione dell'Homo Neanderthalensis

costiera meridionale del lago di Paola (località “Casarini”), sono presenti abbondanti resti di una raffinata industria della pietra del periodo Neolitico. Gli uomini della specie “sapiens”, abili navigatori, attraversava-

no il mare dal Circeo all'isola di Palmarola, dove avevano scoperto un giacimento di ossidiana, una roccia nerastra, di consistenza vetrosa, di origine vulcanica, che si prestava molto alla fabbricazione di armi per la caccia e utensili per le diverse funzioni. I manufatti in ossidiana prodotti dall'Homo sapiens, compaiono un po' ovunque nei villaggi neolitici del Mediterraneo, ma tale pietra vulcanica è presente soltanto nelle isole di Milo, di Pantelleria, di Lipa-

ri, di Palmarola e in Sardegna. Attraverso studi petrografici e ricerche sulle differenti percentuali di isotopi (Uranio e Torio) è stato possibile riconoscere la presenza dei manufatti in ossidiana di Palmarola in molti luoghi del mar Tirreno, del mar Ligure e persino del mar Adriatico fino in Istria. Dalle rive del lago sito ai piedi del promontorio i manufatti litici venivano esportati a grandi distanze prevalentemente per mezzo di imbarcazioni. ■



di Oliviero Mizzon

Raccontare il territorio attraverso i nomi (1° parte)

S. Donato e la Sorresca

►► **Ipotesi sulle radici del nome Sorresca**

Capita, girando per un territorio, d'imbarcarsi in nomi di luoghi che hanno un che di strano. Spesso liquidiamo la cosa come dovuta a frutto di fantasia, stranezze del passato o perché è sempre stato così. I nomi come il linguaggio e i suoni provengono da lontano, attraverso numerose generazioni che li hanno modificati, limati, strapazzati o fusi con altri vocaboli. Occhio quindi alla loro origine, dietro ci potrebbe essere una storia. Vorrei di seguito proporvi qualche esempio:

"Lestra" è un nome ricorrente parlando di palude. Indica uno spiazzo tra gli alberi con qualche capanna e un minimo di coltivazione. I Latini indicavano tali luoghi come <extra arbores> fuori dagli alberi. Non si usavano gli articoli allora ma li portarono gli invasori germanici (i barbari) dando origine alla lingua volgare. In questo caso extra si fuse con l'articolo <la> formando lestra.

"Olevola" non ha a che fare con l'olivo. Nel passato il fiume Sisto non sfociava diritto in mare, ma si divideva in due rami: uno verso Badino e l'altro verso Torre Olevola. I Latini chiamavano <lingula> la striscia di terra stretta tra il mare e i due rami del fiume. Nel Medio Evo il nome diventò <livola> poi <levola. Infine Olevola.

"Fogliano" è il più grande dei laghi costieri pontini. Il pescato godeva di buon nome sulle tavole dei Romani. Erano ben tenuti i laghi allora, con chiuse, canali e fosse che immettevano acque fresche, ricambio con acqua di mare etc. Sorsero due piccoli centri sotto la spinta economica della pesca: Circei (Torre Paola) e Clostra (Borgo Grappa). Nel tardo impero, stante la presenza di una villa di Kamenio Ceionio Iuliano, la zona era inclusa in un latifondo di qualche ramo della famiglia dei Giuliani. <Fundus Iuliani> si diceva in latino, chiaro che la contrazione ha generato <fuliani> e infine Fogliano.

Si potrebbe continuare, ma qui mi fermo ringraziando chi nel passato si è preso cura dell'etimologia di questi nomi. La cosa però mi intriga e vorrei esporre un paio di mie supposizioni.

Interessandomi al passato della zona costiera mi sono imbattuto in un documento di papa Gregorio I° Magno (600 dC ca.) in cui si conferma che la proprietà dei laghi era dell'ordine di S. Benedetto. Riguardo a Fogliano così si esprime il Papa: <...lacu fuliani cum ecclesia sancti Donati et cum turre (campanile?) et colonabus...>. Quindi una chiesa ben strutturata da collocare senz'altro nel centro della perduta Clostra situata a lato della via Severiana. Ritrovamenti e carte medioevali hanno sempre collocato il "castrum" o le mura di S. Donato vicino al lago e solo in epoca più tarda con l'impaludamento della zona il nome si è spostato nella più asciutta lestra che dà il nome all'attuale Borgo S. Donato. Ma perché questo nome? La chiesa era certamente esistente prima di papa Gre-

gorio, risale forse al periodo in cui si affermava una forte presenza di cristiani. Nel 361/363 d.C. l'imperatore Giuliano, detto l'Apostata, fieramente avversato da parte cristiana per il tentativo di riequilibrare le sorti dell'antica religione di Roma ormai soccombente al nuovo credo, non dette inizio ad alcuna vera persecuzione su vasta scala.

In quel tempo in seguito a feroci scontri con i pagani fu condannato a morte ad Arezzo il vescovo Donato. Non perdonarono i fedeli di Clostra quel misfatto alla famiglia dei Giuliani, compresi i proprietari del latifondo, e intitolarono l'erigenda chiesa al Santo vittima della prepotenza (a loro dire) imperiale.

Questa la mia ipotesi certamente non dimostrata ma probabile. Non è detto che un giorno abbia a trovarsi chi di questa mia ricerca saprà scriverne una spiegazione logica.

Nello stesso documento papa Gregorio nomina anche il lago "Sanctae Mariae de Surriscu" ed è la prima volta che compare il nome del lago di Paola o meglio della Sorresca. Non sappiamo come lo chiamassero i Romani in epoca repubblicana. La tesi secondo cui il nome deriverebbe dal participio "surrectum" non mi ha mai convinto: troppo confuso e generico questo qualcosa costruito o sollevato dalle acque a parte l'ovvia somiglianza della radice. Mi sono proposto di cercare un'altra ragione.

Sono partito dal lago di Caprolace anticamente riportato come "caput-laci" e mi sono detto che se esisteva un capo cioè un sopra, probabile che esisteva anche un sotto cioè un <sub>. Che cosa avrebbero risposto a un antico viaggiatore che avesse richiesto informazioni su queste zone? Una cosa del genere: <...est lacus sub Circe monte>.

Un passo del Regesto Sublacense ci dice che l'abate di Subiaco (977 dC) ne fece dono al figlio di Demetrio duca del lago di Fogliano (segno che la nobiltà comincia a contare) e che uno dei confini era posto vicino al lago "de Surrisce". Da notare che Subiaco deriva da "sub-lacu". Analogamente mi pare chiaro che Sorresca possa derivare dalla contrazione di "sub-Circe". Se <sub> diventa <sur> e scompare la <c> allora re-



Santuario della Sorresca

sta <surisce>, poi <surrisce> e infine < sorresca>.

Credevo di aver catturato una cernia con le mani invece stringevo una sfuggente anguilla. Poco dopo vagando per un mercato di Gaeta, misi le mani su un volumetto di storia della città pubblicato nel 1885.

L'autore si firmava Don Onorato Gaetani d'Aragona Conte di Castelmola. Non difficili da immaginare le sue malcelate simpatie borboniche. All'interno mi imbatto nella descrizione di una chiesetta di S. Maria della Sorresca. Ora sono due, il nome comincia a essere inflazionato! Ma le carte parlano chiaro: di una chiesa di Gaeta si tratta anche se ormai in disuso. Riporta il Gaetani che il nome deriva da un magazzino (del '500) per la lavorazione del tonno con accanto un capitello della Vergine: il tutto poi finì col diventare una chiesetta. Sembra di capire che un taglio pregiato del tonno venisse chiamato "sorra".

La mia primitiva teoria cominciava a vacillare. In fin dei conti a Circei (Torre Paola) poteva pur esserci un centro pesca con lavorazione di grossi pesci. Comunque in qualche parola latina si nasconde l'origine della Sorresca. Una quasi conferma l'ho trovata in un libro di ricette regionali. L'autrice, A. Gosetti della Salda, riporta la preparazione del pesce spada alla ghiotta nella zona del messinese. Il fatto per me eclatante è che un taglio del pesce viene chiamato "surra". Appare evidente che tale nome, presente nel Centro-Sud, risale a una comune origine romana.

Di fronte a due indicazioni distanti fra loro ma convergenti ho cominciato ad avere il sentore di avere una qualche certezza e la conclusione è venuta da sé: che "surriscu o surrisce" proviene dalla fusione di <sorra o surra> con uno spezzone del termine "pesce o pesca" fino ad arrivare all'odierna Sorresca. ■

di Luana Petrucci



La curiosità dei bambini per gli strumenti musicali

“Il mondo della banda musicale nell'Italia di oggi”

Una tradizione che va mantenuta e fatta crescere

“È una bella giornata di primavera; nel borgo tutti sono vestiti a pennello per festeggiare il Santo Patrono... da lontano si sente un suono che si avvicina a poco a poco: è la Banda, giunta sino al paese dalla lontana terra di Puglia. L'anziano afferma: “questa musica è Vita pugliese!” Il bimbo non sa perché ma ha il cuore pieno di gioia; forse solo il giovane studente, avvezzo a frequentare discoteche e ad ascoltare in cuffia il rapper del momento, è forse indifferente al fascino di questo suono e alla voce del “flicornino” che la sera manderà in estasi un pubblico ahimè non numeroso ma fortemente appassionato.

Da dove trae origine questo strano organismo musicale, troppo “serio” per essere “popolare”, troppo “popolare” per essere “serio”, che prima cammina con fatica precedendo il Santo in una processione poi siede in “cassa armonica” dando vita alla cosiddetta “lirica dei poveri”? Da dove trae



Sorresca 2015

origine questo strano organismo musicale di cui si suole dire che “ovunque va porta la Festa” (sempre che non lo troviamo a lanciare al cielo strazianti melodie durante un funerale!)?

Da dove trae origine questo strano organismo musicale che, con sgargianti divise tirate a lucido sfilava in via dei Fori imperiali” e che magari vediamo per televisione, tutto serio e impetorato, fare un concerto in un importante auditorium?”

Ho tratto queste parole da un articolo scritto dal M° Fulvio Creux, su “Il mondo della banda musicale nell'Italia di oggi”.

Il M° F. Creux descrive una banda “tipo” del Sud Italia, quasi come se avesse steso su tela un dipinto anonimo, con colori sgargianti e tratti ben delineati....

È sufficiente leggere queste sue poche righe per immaginare una situazione di festa, in cui anziani e bambini ascoltano le note di una marcia sinfonica suonata da una banda musicale...

Il Flicornino è uno strumento tipicamente bandistico, cantabile e dal suono penetrante e melodico; non è uno strumento facile da suonare, né si studia nei Conservatori; più passano gli anni e meno è comu-

ne trovare qualcuno che lo suoni nelle bande e, soprattutto, che lo suoni bene; non avendo la stessa spontaneità della tromba in sib, del flicorno soprano o della cornetta è, dunque, non semplice affidarlo a un bambino che si avvicini verso i sei o sette anni allo studio della musica.

Se potessi trasporre quello che, spontaneamente, possiamo immaginare leggendo le parole del M° Creux, pensando a San Felice Circeo, alla Banda Musicale L. Ceccarelli e alle Feste Patronali a cui essa partecipa, quasi ogni parola calerebbe a pennello; anziani appassionati che vengono da un passato bandistico come ottimi “musicanti” non mancano di certo nel nostro paese; non mancano i bambini che ascoltano volentieri le note della banda musicale, e che, incuriositi, si fermano per toccare con mano gli strumenti che la compongono; spesso sono proprio dei piccolissimi a volersi avvicinare, in braccio ai loro genitori, agli strumenti più grandi e pesanti (basso tuba, grancassa ...) che i componenti della banda stessa lasciano, in ogni festa patronale, appoggiati al muro posto dinanzi al portico della Chiesa di San Felice Martire, durante la messa, in attesa di riprenderli per suonare nella Processione successiva alla Celebrazione.

Non mancano i fanciulli che passano di corsa o in bicicletta, in mezzo alle file della banda musicale (abitudine anche di passanti più adulti ...), quando questa sta eseguendo qualche brano ed è ferma, nel bel mezzo del centro storico; questo perché la banda rappresenta una realtà vista alla portata di tutti e, passare tra le file della banda, durante una sua performance, è quasi come dire: “anche a me piacerebbe essere uno di loro”...

Ma l'impegno e la costanza verso lo studio della Musica e verso le prove che puntualmente vengono fatte (per chi già suona in banda) con cadenza settimanale, spesso sono alcuni dei motivi che non invitano ad appartenere a questa realtà, assieme alla pigrizia delle nuove generazioni, sempre più prese e affascinate dalla tecnologia e non dalle tradizioni di paese ... I giovani (non tutti per fortuna!), ormai, sono coinvolti dai ritmi frenetici della vita di oggi, hanno spesso poco tempo per le passioni che prevedono uno studio autonomo e hanno, quindi, poco tempo anche solo per provare a frequentare delle lezioni di musica. E non si pensa da bambini, talvolta, che una passione possa divenire una professione nel futuro.

La banda viene, oltretutto, immaginata per lo più negli aspetti musicali che essa rappresenta durante le processioni; e non sempre il pubblico, che si sofferma ad ascoltarla nelle piazze, mentre è ferma e impegnata in qualche marcia o marcia sinfonica, è lo



Raduno bandistico Priverno 3 Maggio 2105

stesso che la banda si ritroverà di fronte, durante un concerto, in cui eseguirà, invece, un brano “d'altro tipo”; per “altro tipo” intendo un brano originale per banda (ad esempio *Queen's park melody* e *Concerto d'amore di Jacob de Haan*, brani del “nostro” repertorio) o un Canzoniere napoletano della durata di quarantasette minuti! Mi riferisco, in particolare, al Canzoniere noto come “La Canzonetta”, trascritto dal M° Pucci (anche questo “brano” è nel nostro repertorio).

Ed è talvolta curioso come, chi si sofferma ad ascoltare le bande musicali, lo faccia solo se ne conosce i componenti o per domandare a qualcun altro, nel nostro caso a San Felice, “A chi è figlio quello?” o “A che razza appartiene?”... E non per capire se la banda sta eseguendo “*Maria Rosaria*” (marcia sinfonica del M° N. Bello che la banda di San Felice sta studiando) o “*Espana*” (passo doble dei fratelli Cardaropoli), o per capire se la banda è “intonata” o se c'è accuratezza nell'espressione musicale

Una cosa è certa: la Banda musicale, che sia di Trapani o di Milano, porta gioia e allegria e accompagna le feste patronali dando loro un colore che non avrebbero senza; questo avviene soprattutto se chi accompagna queste feste, ne conosce e porta avanti le tradizioni (inni caratteristici o l'attacco delle bande in punti geografici “strategici” del paese, durante le processioni...).

Mi auguro personalmente che, il cuore che ci mettono i musicanti, musicisti e maestri nell'esprimersi sotto il sole, al vento o seduti in un teatro, sia lo stesso che ci mette il pubblico che li ascolta ... ■

T a b a c c h i

lotto e superenalotto

Borgo Montenero

Via Monte Circeo, 132

Tel. 0773.597978

Sport



di Mario Tieghi

Passeggiata tra luoghi d'arte

Il Museo Archeologico Nazionale di Sperlonga

Struttura sorta alla fine degli anni '50

È una passeggiata consigliata che si combina volentieri con un percorso verso il sud della provincia di Latina, specialmente in una giornata primaverile. Solitamente, in questo periodo, non ci sono moltissimi visitatori, ma il luogo, che si trova al km 16+600 della Litoranea Flacca, a pochi chilometri da Sperlonga, vale bene una puntata proprio per la ricchezza delle testimonianze che sono qui conservate ed esposte in adeguati locali. La bianca scultura di Ulisse è sicuramente il pezzo più pubblicizzato conservato nel museo archeologico di Sperlonga. Rappresenta l'eroe greco per antonomasia, che si fa ammirare dentro le stanze del pregevole sito, che raccoglie anche alcune pregevoli testimonianze attinenti alle storie raccontate nell'Odissea di Omero e nell'Eneide di Virgilio. Quel viso di persona, allo stesso tempo intelligente e curiosa, contornato da una corta barba e da un originale copricapo che riporta ai tempi antichi, è l'*exemplum* contingente di un personaggio che ha sempre affascinato il genere umano, tanto da divenire il protagonista in tutti i tempi delle vicende più intraprendenti e audaci. Di recente si è parlato dell'intraprendente Odisseo come uno degli iniziatori della dinamica amorosa di approccio nei confronti del gentil sesso.

La struttura museale è sorta a fine anni '50, in occasione di una serie di eccezionali scoperte, subito ritenute davvero interessanti, attribuite ai tempi storici dell'imperatore Tiberio (14-37 d.C.).

Sulla parete esterna della struttura museale colpisce il visitatore un'epigrafe, composta negli anni '60, in cui si sottolineava la determinazione della popolazione locale di realizzare in loco il futuro Museo contro le

aspettative della "onnivora Roma" di trasferire le diverse emergenze archeologiche nella capitale.

Sono trascorsi quasi 2000 anni da quando venne riunita questa pregevole raccolta di opere a ragione della residenza preferita dall'illustre figlio di Tiberio Claudio Nerone, di cui portava i nomi, e di Livia Drusilla.

All'ingresso del complesso, ci si trova di fronte ad una *Erma di giovane con Cirbasia*, nella quale gli archeologi hanno riconosciuto il viso di Enea, quasi a confermare che una buona parte dei reperti fosse stata lì trasferita per ricordare gli avvenimenti del poema epico di Omero.

Tra i pezzi, in bella mostra, appare una ricostruzione, seppure parziale, dell'impresa di Ulisse insieme ai compagni di viaggio al momento del duro scontro avvenuto con Scilla. L'opera denominata "Scilla e la nave di Ulisse" è attribuita agli artisti rodiesi, Atanodoro, Agesandro e Polidoro. Il gruppo è una copia in marmo di un originale bronzeo eretto a Rodi nel II secolo a. C., e, nel 1957, venne ricostruito sulla base di 7000 frammenti. In un'ampia stanza, una raccolta di bianchi marmi fissa la sconvolgente scena del ciclope Polifemo, sprofondato nel sonno, che sta sul punto di essere accecato dall'eroe di Itaca. E così altri pezzi di rara bellezza riempiono le aperte stanze nelle quali si ammirano una serie di esemplari in marmo, tutti di origine greca. Anche la statua del "bello" per antonomasia, Ganimede, il coppie degli dei, si trova all'interno dei locali e una copia marmorea qualche anno addietro è stata collocata sul 'frontone' della grotta di Tiberio, a rimarcare l'originalità del luogo di maggiore prestigio nell'area archeologica. In questo caso parliamo di Ga-

nimede, rapito dall'aquila inviata da Giove, realizzato con una statua di marmo frigio sannitico di età imperiale (II sec. A. C.)

All'interno della spelunca (*spelunca*, il toponimo latino che avrebbe dato origine al nome di Sperlonga), l'imperatore Tiberio aveva provveduto a sistemare tutte le splendide statue, decorandola con una serie di pezzi archeologici di esemplare valore. L'escursione nella parte bassa che degrada sulla spiaggia, dà la possibilità di visitare una serie di scavi di particolare interesse, a ragione degli ambienti che sono stati restaurati anche con la messa in evidenza di alcuni intonaci con i loro colori originari in stile 'pompeiano'.

Il momento più suggestivo è comunque legato alla visita interna della grotta, un sito davvero particolare per la presenza di una ben conservata peschiera e di un insieme di reperti che fanno intendere quello che poteva essere il tenore di vita di quel tempo lontano. Momenti diversi nei quali si declinava il gusto per il mito legato alle imprese del grande Ulisse congiuntamente a una scenografia sulla quale si intersecava la suggestione dell'acqua del mare Tirreno, che si immergeva nei luccicanti cunicoli pieni di pesci.

Il recente e appropriato volume del docente universitario e sperlongano doc, Tommaso La Rocca, dal titolo "*Con gli occhi del dopo Il figlio del pescatore sulle orme di Ulisse*" fa rivivere in un modo più diretto e aggiornato la grotta di Tiberio, sin dalla prima scoperta, allestita seguendo un progetto scenografico di indubbio e rilevante interesse storico e culturale.

Una visita che incanta e che fa incontrare il mito con la realtà! ■



di Rossella Demin

Edu-Taekwon-Do

Open world Taekwondo championships ITF 2015

Il 26, 27 e 28 Giugno si sono svolti al Palasport Flaminio di Rimini gli "Open World Taekwondo Championships ITF", una delle manifestazioni più importanti del 2015 organizzate dalla ITF-ITALIA.

Un appuntamento a livello mondiale, in cui ragazzi di diverse nazionalità si sono sfidati sul tappeto di gioco. I giovanissimi di San Felice Circeo nella categoria junior hanno partecipato all'evento ottenendo ottimi risultati.

Infatti, i ragazzi hanno affrontato durante l'anno un lungo e impegnativo periodo di allenamenti, svolti sia a San Felice Circeo con il maestro Mauro Bersani IV dan, che a Terracina con il master Fabio Caiazzo VII dan, e in questo modo hanno avuto la possibilità di

migliorarsi e contemporaneamente di arricchire il proprio bagaglio tecnico, che li ha accompagnati fino a Rimini e che ha portato loro solo grandi soddisfazioni.

Partecipando a tale evento, gli atleti hanno avuto l'opportunità di entrare in contatto con l'originale Taekwondo, ovvero con l'effettivo spirito di questa speciale arte marziale, comprendendone il suo valore. E solo confrontandosi con atleti provenienti da ogni parte del mondo, oggi i nostri sportivi hanno una marcia in più per affrontare le future competizioni agonistiche. Tra i "nostri", grandi risultati sono stati portati a casa da:

Marco Bonaldo (**medaglia argento forme e medaglia argento combattimenti**),

Giorgia De Santis (**medaglia argento forme e medaglia argento combattimenti**),

Purchiaroni Killian (**medaglia bronzo combattimenti**).

Nei mesi di luglio e agosto i ragazzi si godranno un meritato riposo interrotto da alcuni eventi dimostrativi, mentre gli allenamenti riprenderanno a settembre, pronti per un'altra stagione all'insegna della disciplina, del divertimento e del sano sport.

A questo punto non mi resta che fare un ringraziamento speciale ai maestri per il loro eccellente lavoro svolto, sperando in una stagione altrettanto proficua sia per il medagliere sia e soprattutto per i nostri ragazzi! ■



di Andrea Fortunato



Calcio

A.S.D. A. Circeo Calcio

Mai così in alto, e primo trofeo della storia

Conclusa un'annata straordinaria, la Coppa Latina rimarrà il primo vero trofeo di questa giovane società di calcio.

Un gruppo fantastico e affiatato, guidato da così poche persone, ha saputo dominare le fasi finali della competizione, senza mollare mai, sacrificando anche le prime belle giornate estive, per prepararsi partita dopo partita, alla storica finale di Sezze.

Il terzo posto in classifica ci ha fatto guadagnare il vantaggio di giocare al Ballarin le prime due fasi del torneo, gare condotte da protagoniste indiscusse, dapprima con l'Enea Pomezia, archiviata con un sonoro 3-1 grazie alle splendide reti del duo Calisi Stefano ed Enrico, successivamente contro il tanto temuto Montegiordano.

La gara con i romani, terminata 2-1, ha confermato la forza di questa squadra.

Grazie a una magistrale prestazione da parte di tutti, agli ospiti non è stata lasciata alcuna possibilità di impostare la partita. Annullato completamente tutto il loro reparto offensivo e rifilate due reti al loro portiere, solo nel finale, al 92' per la precisione, sono riusciti a segnare il gol della bandiera su calcio di rigore.

Le semi finali si disputano così in campo neutro, e i sorteggi ci portano a gareggiare contro Fanciulla D'Anzio, in una giornata fin

troppo calda e sulla pozzolana di Borgo San Michele.

La partita si presenta già dai primi minuti molto faticosa, proprio per il caldo e la polvere del campo, questo ha fatto sì che fosse una gara leggermente sotto tono in confronto a quanto eravamo abituati.

Poche, ma molto chiare, le occasioni da gol da parte di entrambe le squadre, ma nonostante ciò il risultato non si sblocca dallo 0-0 neanche dopo i tempi supplementari.

Solo degli interminabili calci di rigori, ben otto per parte, consacrano gli Amatori Circeo finalisti della Coppa Latina, con un risultato finale di 5-4.

Si arriva così alla tanto agognata finale. Il campo di gioco designato è lo Stadio Tasciotti di Sezze, l'altra finalista è il Real Maenza e sugli spalti tante le persone accorse a godersi la gara, tra sostenitori sanfeliciani e giovani supporters Maentini.

La partita inizia subito a mille da parte di entrambe le compagini, ma nessuna delle due molla un colpo, rendendo la gara molto equilibrata.

I novanta minuti terminano sullo 0-0 senza grandi episodi, e come per le semi finali, sia del Circeo che del Maenza, i tempi supplementari non bastano a decretare la vincitrice della coppa.

Si va così alla lotteria dei rigori, dove un su-



per Mattia Pecchia in porta e la freddezza di tutti i compagni dal dischetto, ci hanno portato a scaricare tutta la tensione accumulata, in un finale e collettivo urlo di gioia sotto le tribune, dove ci aspettavano tutti i nostri per festeggiare la vincitrice della Coppa Provincia di Latina 2014/2015.

Sarà non solo un anno da ricordare, per il primo storico traguardo, ma come afferma il presidente Mirko Rossato "sarà un nuovo punto di partenza".

La società, quest'anno, con la qualificazione guadagnata sul campo alla seconda categoria, e l'innesto di nuove figure dirigenziali di esperienza, parte per migliorare ancora di più l'aspetto societario e fare da subito un buon anno di assestamento, per continuare poi già dal campionato 2016/2017 a puntare a essere protagonista, come ci ha abituati negli ultimi due anni. ■

di Mario Capponi



ASD Nuova Circe "Simone Rizzato"

Stagione 2014-2015 positiva

Giovedì 4 giugno 2015 è stata la giornata di chiusura della stagione 2014-2015 per la Scuola Calcio ASD Nuova Circe "Simone Rizzato", con il Ballarin in festa. Infatti, sin dal pomeriggio sono state organizzate attività per i ragazzi, una fra tutte la tradizionale partita figli contro genitori. Fra tutti gli incontri quelli più divertenti sono stati quelli tra i bambini del 2009-2010 contro le proprie mamme, davvero uno spettacolo esilarante. Nella serata, al termine delle partite tutti insieme hanno potuto gustare le bontà del buffet e della grande braciata. Per questo colgo l'occasione per ringraziare tutti per la partecipazione, quest'anno eravamo davvero numerosi!

Tirando le somme della stagione 2014-2015 possiamo essere soddisfatti per i risultati raggiunti e questa è da considerarsi davvero positiva anche perché per la prima volta dopo molti anni l'ASD NUOVA CIRCE SIMONE RIZZATO ha potuto contare la squadra dei "Giovannissimi" tra le sue fila. Questi ragazzi hanno oltretutto ottenuto un sesto posto inaspettato.

Buoni anche i risultati dei campionati "Pulcini" ed "Esordienti", con le nostre squadre sempre protagoniste nei vari incontri. Il mese di Maggio è stato molto intenso e le squadre hanno partecipato ai tornei, persino la squadra de "i piccoli amici 2008-2009" che hanno ottenuto un meritato quarto posto nel memorial "E. CESTRA di Borgo Grappa". Nello stesso torneo anche i ragazzi del mister Salvatore, ovvero i pulcini 2005/2006 hanno convogliato le loro fatiche verso un ottimo secondo posto.

Grandi i risultati degli "Esordienti 2002/2003" che si sono distinti in modo eccellente ottenendo la vittoria in ben tre tornei: il torneo di Pasqua organizzato dalla pro calcio Terracina, il 3° memorial Nicola Di Maggio a San Donato e il memorial "E. CESTRA di Borgo Grappa". La soddisfazione è doppia per il memorial di San Donato, perché il torneo è intitolato a un bimbo sfortunato, del nostro paese. In questa occasione ben dieci squadre si sono sfidate sul campo di gioco: Anxur Terracina, Città di Sonnino, Frasso, Pro Calcio Terracina,

San Michele Falti, Hermada, Priverno Lepini, Samagor, San Donato Pontino e la Asd Nuova Circe. I nostri ragazzi hanno vinto il torneo segnando 20 gol e non subendone alcuno.

Nel terzo torneo i ragazzi si sono distinti, realizzando 34 reti e subendone solamente una, contro squadre del capoluogo pontino come Nuovo Cos Latina, R11, F.C. Agora. In questa pausa estiva la dirigenza sta lavorando per riconfermare e perché no, per migliorare i risultati raggiunti in questa stagione 2014/2015. L'obiettivo principale è quello di riconfermare tutte le squadre per il prossimo campionato e poi quello di raggiungere la quota di 100 tesseramenti. Anche per il prossimo anno il Presidente Vittori ha confermato che i corsi siano gratuiti.

Così mentre i nostri atleti si riposano, vi anticipiamo l'invito all'appuntamento del 2 settembre 2015 al Campo Sportivo A. Ballarin (loc. Mezzomonte) San Felice Circeo, per cominciare una nuova avventura calcistica insieme! ■



Varie - Oroscopo



di Lilli Garrone

Ho scoperto "Quarto freddo"

Qui viveva la Maga Circe

Tra la fitta vegetazione vola l'immaginazione

A pensarci bene San Felice è uno dei pochi posti italiani dove il mare si unisce a un monte decisamente elevato come quello del Circeo. Una montagna che non sfuggerrebbe tra i contrafforti dell'Appennino e che come tale - soprattutto quando si è più piccoli - si immagina piena di segreti e misteri. Ancor oggi sono convinta che il monte Circeo non è stato del tutto esplorato e che chissà quali segreti nasconde. Ad esempio solo di recente ho scoperto - ma questa è solo una questione di mia ignoranza - che oltre il «Quarto caldo», mitico posto lungo le pendici che guardano il mare dove sono alcune delle ville più belle, vi è anche il «Quarto freddo», quello che guarda verso l'interno, dove vi è una fitta e rigorosa foresta termofila, ovvero di piante sempre verdi come la quercia e la roverella. E forse, proprio qui in questa parte che resta un po' più misteriosa anche perché meno costruita, nei miei ricordi di bambina abitava la maga Circe, la mitica figlia di Elios il dio del Sole e della Ninfa Perseide alla quale dovette sfuggire Ulisse e che trasformava gli uomini in porci. La sorte che

toccò a ben undici dei compagni di Ulisse, che rimasero con la maga per più di un anno.

Già me li vedevo i naufraghi dell'Odissea nascondersi proprio in questa parte della montagna dove potevano trovare da mangiare bacche e funghi, oltre che ghiande: me li vedevo camminare nascosti tra gli alberi pronti a cercare qualche grotta come rifugio, e poi dalla parte laterale, arrivare al mare dalla parte delle dune. Certo è la fantasia di una ragazzina, ma di certo il monte Circeo affascina e sviluppa l'immaginazione con i suoi luoghi ancora nascosti o poco frequentati. Ma la storia che più mi colpisce è che al loro arrivo ad accoglierli fu il sottofondo soave della bella Circe che cantava «tessendo una tela grande, immortale come sono i lavori che fanno le dee: delicati, fulgidi, fini»... (canto decimo, versi 222-225). E così ancor oggi a ricordare i racconti che mi facevano, per gli abitanti del Circeo la bellissima maga non è solo una figura mitologica ma anche realtà: molte testimonianze descrivono di aver udito la sua voce ammaliante o di averla intravista

tra gli angoli più nascosti della vegetazione della montagna.

In realtà poi nell'Odissea fu la maga Circe a non resistere al fascino ammaliatore di Ulisse, tanto da innamorarsene e lasciarsi convincere a far tornare le sembianze umane ai suoi compagni: fu lei, infatti, alla fine che gli spiegò come comportarsi nell'Ade, come resistere al canto delle Sirene e come difendersi da Scilla e Cariddi.

Che sia fantasia o meno a me è sempre piaciuto immaginare che in questo luogo incantevole, ricco di tanti misteri, il viaggio esplorativo della montagna da parte di Ulisse, sia stato anche ricco di profondi incontri naturalistici. E che l'eroe omerico abbia amato molto le spiagge ai piedi della montagna facendosi in gran segreto dei bagni meravigliosi come quelli che mi sono sempre fatta io: nuotando lungo le coste scogliose alla ricerca di un approdo, o buttandosi sulla spiaggia delle dune per rilassarsi un po' tra tante avventure. E al di là dei miti o delle leggende il mistero del monte Circeo è ancora da esplorare. ■



OROSCOPO di Agosto 2015

Tel. 338 9760253

di Aldebaran



Ariete

dal 21/3 al 20/4

Stagione molto generosa con voi nativi! Venere e Giove insieme vi regalano un periodo davvero super-fortunato: ottimo per l'amore, le finanze, gli incontri, la famiglia. Tutta questa energia deve essere ben indirizzata altrimenti non funzionerà.



Toro

dal 21/4 al 20/5

Alcuni aspetti astrali provocano una certa debolezza fisica. La vita affettiva potrebbe essere complicata dalle interferenze di parenti. Il lavoro darà buoni risultati.



Gemelli

dal 21/5 al 21/6

Venere riscalda la vostra vita con l'amore passionale e intenso e ricco di novità. Non avrete tempo di annoiarvi: viaggerete, conoscerete nuova gente e la vostra innata curiosità sarà soddisfatta.



Cancro

dal 22/6 al 22/7

Arrivano nuovi stimoli positivi per rendere più interessante il periodo vacanze. Giove porta espansione e farà bene alla mente per considerare di più le opportunità.



Leone

dal 23/7 al 22/8

Venere, nel vostro cielo, è Amore! Un incontro nuovo con persona (forse) anche straniera che potrebbe cambiare la vostra vita. Rimanete in contatto con il vostro lavoro.



Vergine

dal 23/8 al 22/9

Con calma, senza pressioni, cercate il relax e pensate a voi stessi e fate un bilancio sereno della vostra vita. Mercurio vi rende lucidi e desiderosi di fare nuovo progetti futuri.



Bilancia

dal 23/9 al 22/10

Per tutto il mese Venere illumina il vostro cielo. Nuovi incontri, amicizie e ... l'amore renderanno più felici le vostre vacanze. Non dimenticate però di selezionare ciò che piace a voi. Molto bene la forma fisica.



Scorpione

dal 23/10 al 21/11

Atmosfera un po' nervosa in casa e con i figli. Non vi conviene prendere posizione adesso: c'è caldo e questo rende tutti insofferenti! Siate accomodanti e rilassatevi.



Sagittario

dal 22/11 al 20/12

Finalmente potete dedicarvi alle cose che vi piace fare: viaggiare, ballare, nuotare e godervi la vacanza. Il cielo vi lascia tranquilli. Sarete affascinanti e irresistibili.



Capricorno

dal 21/12 al 19/1

Il vostro orizzonte si allarga e voi potete respirare un'aria nuova. Cercate, anche in vacanza, di non perdere il contatto con il lavoro: nuovi eventi sono in arrivo e dovete essere pronti a prendere al volo ogni opportunità.



Acquario

dal 20/1 al 18/2

Giove e Venere severi, mettono alla prova le vostre relazioni d'amore. Forse non avete raggiunto la vostra stabilità o la giusta strada per sentirvi maturi? Riflettete.



Pesci

dal 19/2 al 20/3

In amore chiedete lealmente ciò che volete: se sarete chiari, non andrete incontro a equivoci o malintesi. Cercate di non pretendere troppo dagli altri e dalla vostra stessa fortuna.

Mazzancolle, cozze e vongole all'acqua di pomodoro e avocado

Preparazione 45 minuti – cottura 10 minuti – Vino Alto Adige Valle Isarco Riesling

Ingredienti per 4 persone

- 200 gr di cozze; – 200 gr di vongole
- 16 mazzancolle; – 12 pomodori maturi
- 1 spicchio d'aglio; – 1 mazzetto di basilico
- 1 scalogno; – 1 avocado maturo
- crostini; – zucchero
- olio d'oliva extravergine; – sale e pepe



Mettete a mollo le vongole in acqua leggermente salata per farle spurgare dell'eventuale sabbia e lavate bene le cozze. Lavate i pomodori, poneteli in un robot da cucina con lo scalogno, un pizzico di zucchero, un po' di sale e 300ml d'acqua e tritate il tutto fino a ottenere una crema finissima. Filtrate il composto con un colino a maglia fine e conservate l'acqua e la polpa in contenitori separati.

Mettete ½ mazzetto di basilico in infusione nell'acqua di pomodoro e conservate a temperatura ambiente. Condite la polpa di pomodoro con sale, pepe, il restante basilico tritato e tenete da parte.

Pelate l'avocado e tagliatelo a cubetti molto piccoli; metteteli in una ciotola e salate. Sgusciate le mazzancolle e scottatele velocemente in una padella antiaderente.

Fate aprire le cozze e le vongole con l'aglio in camicia e un filo d'olio e poi sgusciatele. Eliminate quelle non aperte.

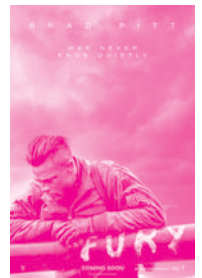
Con l'aiuto di 2 cucchiari ricavate 4 quenelle dalla polpa di pomodoro e disponetele una per piatto. Aggiungete le code delle mazzancolle, le cozze e le vongole, quindi unite l'avocado e bagnate il tutto con l'acqua di pomodoro. Guarnite con i crostini e servite.

di ALESSIA BRAVO



FURY

di DAVID AYER



Il film più visto

Germania, aprile 1945. La guerra sembra non finire mai per il sergente Don Collier, sopravvissuto al deserto africano e alle spiagge della Normandia. Leader carismatico di un manipolo di soldati di diversa estrazione e diverso carattere, Don è inviato in missione dietro le linee nemiche e dentro un tank Sherman. Perduto in uno scontro a fuoco il loro tiratore, reclutano Norman Ellison, un giovane soldato a disagio con la guerra e la violenza. Ribattezzato dalla sua squadra Wardaddy, Don si prende cura come un padre del ragazzo, che inizia ai rudimenti della guerra con metodi poco ortodossi. Avanzare contro il nemico, abbatte e sopravvivere gli favorisce la confidenza e il cameratismo tra gli uomini di Don, che impavidi hanno deciso di seguirlo in un'ultima impresa contro trecento soldati tedeschi. Un'ultima linea armata prima della libertà e della pace.

A partire dagli anni Ottanta, Hollywood ha smesso di rappresentare la Seconda Guerra Mondiale in maniera asettica, precipitando il conflitto nell'orrore e mettendolo in scena come uno spettacolo dell'orrore.

Fury, film bellico di David Ayer, prosegue l'estetica del soldato Ryan e si ritaglia un posto nel genere. Non tanto e non solo perché il suo regista, ex marine, ha esperienza diretta della materia, ma per l'impianto drammaturgico singolare, articolato in un interno (il carro) e in una relazione corpo-macchina.

A guidare la riflessione di Ayer sullo stato di guerra, sullo stato di tutte le guerre, c'è il sergente di Brad Pitt, massiccio, laconico e (in)gloriosamente bastardo dentro un cingolato, dietro alle cicatrici e il taglio barocco pettinato con rigore marziale e brillantina grassa.

ORA LEGALE

Avv. Michele Stasi



Recesso Per Gravi Motivi

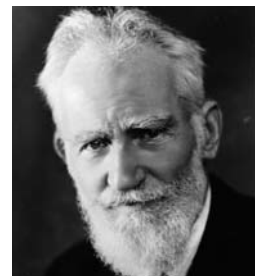
La Corte di Cassazione con sentenza n. 12291 del 30 maggio 2014 ha stabilito che chi ha ricevuto un bene in locazione (il conduttore) può decidere di sciogliere unilateralmente il contratto, secondo la legge 392/1978, quando vi sono gravi motivi che ne impediscono la prosecuzione, basta che dia il preavviso al locatore almeno sei mesi prima con lettera raccomandata. La vicenda: la signora L.E. non riesce più trascorrere la propria normale vita quotidiana, a causa del continuo abbaiare del cane dell'inquilino di sopra, il cane abbaia di continuo notte e giorno. La signora lascia l'appartamento, il proprietario si rivolge al tribunale, che emette decreto ingiuntivo, intimando il pagamento dell'affitto non versato, la signora si oppone sostenendo di aver esercitato il diritto di recesso: l'abbaiare continuo del cane, giorno e notte, le aveva causato un grave stress, come testimoniato anche dal suo medico, non vi era altra soluzione che quella di lasciare l'appartamento. Il tribunale riconosce le ragioni della signora L.E., la decisione di primo grado viene confermata in appello, la controversia finisce innanzi alla Cassazione e, come già accennato, ribadisce che si può recedere dal contratto di locazione quando vi sono gravi motivi che rendono impossibile la vita, come nell'appartamento in questione, fatti che non dipendono da azioni del proprietario ed avvenuti dopo la firma del contratto di locazione.

e-mail: stasiscal@gmail.com

CITAZIONI UTILI

Rispettabile

Uno è tanto più rispettabile quanto più sono le cose di cui si vergogna.
George Bernard Shaw. *Uomo e superuomo*



Autorità

E hai visto il pover'uomo che se ne fuggiva dinanzi al cagnaccio? In ciò hai potuto cogliere una bella immagine dell'autorità: e cioè un cane ch'è obbedito nelle sue funzioni, quand'è in carica.
William Shakespeare. *Re Lear, Atto IV, Scena VI (Lear)*

Legge

Le leggi sono ragnatele che le mosche grosse sfondano mentre le piccole ci restano impigliate.
Honoré de Balzac. *La casa Nucingen*

Superiorità

La malattia del nostro tempo è la superiorità. Ci sono più santi che nicchie.
Honoré de Balzac. *Il medico di campagna*



• ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI •

**Vincenzo Capponi**

Caro Vincenzo, il 12 luglio scorso all'età di 70 anni, te ne sei andato dopo due mesi di silenzio, durante i quali tutti eravamo convinti che ce l'avresti fatta. Tu che sei stato tra le anime di quei bei tempi andati, dapprima alla Pineta e poi nel glorioso "Principe". Mi ricordo quel bel pianoforte a coda fuori al locale, che ha allietato tante serate sia dei turisti che di noi sanfeliciani e che qualcuno si azzardava a suonare anche di mattina solo per il piacere di farlo. Mi piace pensarti a servire ancora un ottimo champagne, (dopotutto vuoi che non si trattino bene lì in paradiso!) o al massimo nell'attesa a degustare una birra con San Pietro. Un caro abbraccio a Laura e ai tuoi figli. Ciao Conte.

Compleanni

28 luglio. Papà, mamma e nonna Elvira rinnovano gli auguri di buon compleanno ad **Anna Giulia Tallone** che ha compiuto 9 anni. Si uniscono anche tutti i compagni di giochi della "Piazza".

1 agosto. Felice compleanno al nostro socio **Rami** da tutta l'Associazione "Odissea".

15 agosto. Tanti auguri di cuore alla nonna più buona del mondo, **Assunta Di Prospero** per il suo compleanno da tutti i nipoti e in particolare da Melissa.

15 agosto. Buon compleanno a **Sara Trevisani** dalla famiglia.

16 agosto. Agosto mese da "Leoni"... Auguri di Buon compleanno a nonno **Mario Maiolo** per i suoi 85 anni; a sua figlia Simonetta per i suoi 55 anni il 18 Agosto; a suo nipote Alessio per i suoi 25 anni il 7 Agosto.

16 agosto. A **Ida Baraldi** tanti auguri per i suoi 94 anni da parte della famiglia, in particolare da Gabriella, Franco, Stefano e Claudia.

20 agosto. Tantissimi auguri a zio **Stefano** per il suo compleanno da Fede, Riki, Nico, Many, Yuri e Marco.

22 agosto. Per il tuo compleanno volevo regalarti qualcosa di unico, straordinario, di fantastico, ma non mi sembrava il caso di chiudermi in un pacco regalo. Tanti auguri di Buon Compleanno a **Sabrina Benetti** da Veronica.

25 agosto. Buon compleanno a **Marina Lanzuisi** dalle zefere Elisabetta e Federica.

29 agosto. Tanti auguri alla reporter del taekwondo **Rossella Demin** per il suo compleanno.

31 agosto. Auguri a **Matteo Foscolo** per il suo super compleanno da Fede e Nico.

5 Settembre. Affettuosissimi auguri a **Karol Cormons** per il suo 1° compleanno. Bacioni dai nonni, zii, mamma e papà.

10 Settembre. Tanti auguri a **Renata Fantoni**, la mamma più rompi che c'è! P.S. Non ti agitare perché non ti cambierei con nessun'altra. Auguri dalla figlia esaurita.

12 settembre. **Nicolò Foti** compie 7 anni. E' diventato un ometto bello e giudizioso. Auguri di salute e serenità dai nonni, da mamma e papà, dagli zii Reka e Riccardo, dai cuginetti e soprattutto da quel simpaticone del fratellino, Rodolfo.

12 settembre. Ma quale Marcolino? Quest'anno sono 12! Caro **Marco Narducci** te stai a fa grande pure tu.

17 settembre. Buon compleanno a **Paola Ceccato** con amore da mamma, papà e il piccolo Valerio.

18 settembre. Tantissimi auguri di buon compleanno ad **Alessandro Avagliano** dalla famiglia e dagli amici.

20 settembre. Essela ... fa il compleanno pure essa ... alla best friend più' best ... che si può, **Elisabetta Cavalieri**, e allora tanti auguri da Fede e Nico ... soprattutto Nico.

26 settembre. Al fratello più bello de tutta la cesa, **Riccardo Capponi**, e de tutto tummulite un buon compleanno di cuore dalla tua sorellona.

27 settembre. Beh nascere il giorno del pupone è proprio un onore, **Melissa**, ma di più lo è averti conosciuto e condiviso un mondo di cose sul lavoro che ancora scopriremo insieme. Ao' amica caruccetta tanti auguri dalla tua tutor.

Anniversario

12 settembre. **Mario e Franca Maiolo** il festeggiano il loro 60° anniversario di matrimonio. Auguri da tutta la truppa.

**Bar della Piazza**

F.lli Avagliano
P.zza IV Ottobre, 7B
Tel. 0773.597175
Borgo Montenero

**BORGO MONTENERO
FESTA
DELLA BIRRA**


**28-29-30
AGOSTO 2015**

Gioielleria

Luigina Bartelloni
Piazza Vittorio Veneto
S. FELICE CIRCEO
Centro Storico
tel. 0773.548292

TUTTI PIZZIERE LA PIZZA

Da Amalfi 54 tipi di pizza da portare via
Forno a Legna



La Dolce Bottega
di Roberto Cenullo

Viale Tritoni 59
Via Domenichetti ano
(sopra il campo)

S. Felice Circeo
Tel. 0773-540444

Aperto tutto pomeriggio
chiuso il martedì


**PROFUMI TOSCANI
RISTORANTE**

San Felice Circeo - Centro Storico
per prenotazioni 333.1702601
www.profumitoscani.it